

il Bollettino Salesiano



IN RETE: NAUFRAGHI O NAVIGATORI?

4 SECOLI
SENZA INVECCHIARE
(pag. 14)

I DESTINI
DI UNA FAMIGLIA
(pag. 18)

UN TEATRO
LIBERATORIO
(pag. 23)

EDUCARE CON IL CUORE DI **DB** LA PORTATA SOCIALE DELL'EDUCAZIONE SALESIANA

“Se voglio... sentire gli sbandati e i drogati, i senza lavoro e i senza speranza come fratelli, non come *diversi*; se voglio tradurre il cristianesimo in opere, anche sociali, e direi *santamente socialiste*... se voglio avere un contatto non paternalistico ma paterno, non autoritario ma autorevole, non repressivo ma comprensivo, non di comunicazione ma di comunione... ho perfettamente capito che devo rivolgermi a Don Bosco”¹.

2

Conosciamo le origini dell'opera salesiana. Don Bosco stesso fa la descrizione dei primi *oratoriani*: “L'Oratorio era composto di scalpellini, muratori, stuccatori, selciatori, quadratori e di altri che venivano da lontani paesi. Essi, non essendo pratici né di chiese né di compagni, erano esposti ai pericoli di perversione”². I destinatari del carisma di Don Bosco sono dunque i giovani più bisognosi, quelli degli ambienti popolari, del mondo del lavoro. Nella sua lettera circolare “*Si commosse per loro*”, Don J. Vecchi attira l'attenzione sul nuovo scenario dell'impegno educativo dei salesiani: “I fattori economici, sociali e culturali stanno deter-



minando una nuova configurazione della società. Variano dunque, almeno parzialmente, le urgenze della nostra missione: i soggetti da preferire, i messaggi evangelici da diffondere e i programmi educativi da mettere in atto”³. Le antiche e le nuove povertà giovanili sono un'interpellanza costante alla creatività del carisma e lo rendono attuale. Spesso la televisione offre immagini, dimensioni ed effetti della povertà, come la fame, l'esodo di migliaia di *profughi* vittime di conflitti etnici, discriminazioni religiose, guerre d'interesse. E ancora, l'inurbamento precario che costituisce il fenomeno dell'*emarginazione urbana*, l'*immigrazione*, il *lavoro mi-*



norile, la situazione della donna, lo sfruttamento sessuale del minore, i bambini soldato, ecc. È un quadro a tinte fosche, e pur tuttavia incompleto. L'attenzione per gli “*ultimi*” è sempre presente all'orizzonte dei nostri progetti, intendendo per *ultimi* i giovani a rischio, la povertà economica, culturale e religiosa, i poveri sul piano affettivo, morale e spirituale, i sofferenti a causa della problematica familiare, i giovani che vivono al margine della società e della Chiesa⁴.

>> La prima risposta è il lavoro educativo con questi giovani. Il carisma salesiano continua a scrivere pagine gloriose di storia mettendo in marcia vasti progetti sociali di prevenzione e di assistenza in tutti i continenti: nei campi di rifugiati, con i ragazzi di strada, nel ricupero dei bambini-soldato e dei ragazzi sfruttati sessualmente, nei molteplici programmi a favore degli emigrati. La forza educativa del Sistema Preventivo si dimostra efficace nel recuperare ragazzi sviati e prevenire scelte peggiori quando si è già cominciato a camminare per sentieri sbagliati. Dobbiamo, però, evitare una certa “moda pauperistica”, che diventa demagogia e ci porta a *parlare* dei poveri, senza *agire* a favore dei poveri. Non è possibile educare ai valori della compassione e della solidarietà con un'ottica di soddisfatti e di potenti, e nemmeno di neutralità. Per educare alla solidarietà e alla giustizia occorrerà adottare il luogo sociale delle “vittime”. La Chiesa ha sempre visto nei poveri “un luogo teologico d'incontro con Dio”. In seguito a una lettura evangelica della realtà del continente latino-americano la conferenza di Puebla afferma



La cappella Pinardi, la casa dei primi giovanissimi ospiti dell'Oratorio.



Il primitivo oratorio era composto da garzoni muratori, scalpellini, calzolari, ecc... provenienti dai paesi più poveri del regno sabaudo.



Il carisma salesiano continua a scrivere pagine gloriose di storia in tutti i continenti...

“la necessità di conversione di tutta la Chiesa a un'opzione preferenziale per i poveri, in vista della loro liberazione integrale”⁵.

>> L'accelerazione dei tempi, il ritmo vertiginoso con cui si succedono gli avvenimenti possono giungere ad anestetizzare la nostra sensibilità o quella dei giovani. Bisognerà cercare i “mezzi pedagogici adeguati” per mantenere il cuore sempre aperto al grido della vita che cerca sopravvivenza e dignità. È qui dove l'educazione deve dire la sua parola critica come strumento di analisi della realtà e per rimuovere tutto ciò che non sembra giusto. Davanti a un mondo individualista e non solidale, l'educazione deve puntare a superare l'indifferenza e a risvegliare sentimenti di interesse per la tematica sociale, agevolare la conoscenza del mondo che ci attorna e imparare a valutarlo criticamente e a sentirsi responsabile e protagonista di quanto avviene, partecipando all'elaborazione di risposte che superino il ricorso alla violenza. La povertà e l'emarginazione non sono un fenomeno solo economico, bensì una realtà che riguarda la coscienza e una sfida alla mentalità della società. Per questo l'educazione morale e il lavoro pedagogico si presentano come qualcosa di veramente urgente nei confronti di una società in cui i grandi problemi dell'umanità e i principi che regolano i rapporti tra persone e Paesi, e con l'ambiente naturale, richiedono nuovi orientamenti etici e morali, più ancora che soluzioni tecniche e scientifiche. □

Luglio/Agosto 2008
Anno CXXXII
Numero 7

In copertina:
Oggi il web è di tutti e per tutti: vi si intrecciano comunicazioni e smentite, storia e leggenda, politica e antipolitica... È tutto e il contrario di tutto. Navigare in rete può voler dire anche naufragare.
Foto: Fabiana Di Bello



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Quo vadis Europa? (20)

di Silvano Stracca

ANNIVERSARI

14 4 secoli senza invecchiare

di Gianni Ghiglione

EVENTI 1/2

20 Mons. Czml / Marie Louise

di R. Pistellato / M.L. Niwemukobwa

IL TEATRO DI DON BOSCO

23 Un gioco liberatorio

di Michele Novelli

FMA

28 Navigatori o naufraghi?

di Graziella Curti

ON LINE

32 Il comm. Giuseppe Caccia

di Giancarlo Manieri

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 18 Viaggi - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese (luglio) - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarelli
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

BS LUGLIO/AGOSTO 2008

¹ Italo Alighiero Chiusano.

² *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, SEI, Torino, 1946, p.129 [Seconda decade, 13°].

³ J.E. VECCHI, ACG 359, p. 5 ["Si commosse per loro"].

⁴ Cfr. *El proyecto de vida de los Salesianos de Don Bosco*, Roma 1986, pp. 313-315.

⁵ Documento di Puebla, nn. 1134-1165.





di Gionata Di Cicco

VIAGGIO TRA LE GENERAZIONI

La mobilità giovanile è oggi un fatto acclarato. Masse imponenti si spostano, da un Paese all'altro, da un continente all'altro, da una cultura all'altra... La grande speranza è che questo superare le barriere geografiche rinsaldi anche la fraternità universale

Soffia il vento d'estate. Le stelle dardeggiano alte nel cielo. Un'alba arancione annuncia il tempo di partire.

L'estate è un viaggio iniziatico. La stagione estiva esalta i sogni di noi ragazzi. Il viaggio è guardare il mondo con occhi diversi. È questo "pulsare ovunque" che ci spinge in perenne movimento. **In giro per il mondo**, libro di genti, costumi e tradizioni lontane e diverse. Segni eterogenei che nel mondo globalizzato s'intrecciano a volte al di là delle barriere etniche, culturali, oltre la volontà di dominio e sopraffazione dell'uomo. **Siamo una generazione che vola low cost**, capaci d'avventura, protagonisti del nuovo villaggio globale. A differenza del secolo scorso i miei coetanei hanno il viaggio nel sangue.

Tra i giovani di tutto il mondo c'è un fecondo interscambio di idee, competenze, culture. Clio, una mia amica di 24 anni, studentessa Erasmus, dice: "Credo abbia un immenso valore per i giovani andare a fare un'esperienza di studio o di lavoro all'estero". Solo esplorando il mondo con i nostri occhi impariamo la tolleranza, l'umiltà di avere diversi punti di vista su uno stesso problema. Sono incontri con genti lontane, eppure così vicine. Viaggiando trovi la gioia e il dolore negli occhi dei tuoi coetanei sparsi nel mondo. I viaggi da sempre sono resoconti fantastici, come quelli di S. Francesco o Marco Polo, giovani di altri tempi, ma come noi pieni di meraviglia e gratitudine nel cuore. Spicchiamo il volo controvento, spinti in alto come aquiloni. Dal cielo scorgiamo il nostro stupendo, fragile pianeta azzurro. Ma non è fuga, bensì presa di coscienza che una sola è la famiglia umana. La mia generazione guarda il ritratto di quest'epoca con fame di verità, e spesso sete di giustizia. Siamo stanchi di esser definiti da uomini colti e acuti come Umberto Galimberti generazione del nichilismo.

Concetto filosofico di ampio respiro spesso usato indebitamente. Ogni epoca ha le sue inquietudini. I nostri padri a volte esaltano l'epica del '68, dipingendone solo gli aspetti ricchi di valori e tensioni politiche.

Mito magniloquente che gli consente di scaricare i loro fallimenti su noi giovani e tenere conquiste e privilegi solo per se stessi. Erano meglio i giovani con la p-38? Noi siamo fieri di essere diversi da loro. Al di là dei muri, delle ideologie, sta nascendo una magmatica, incerta, nuova epoca; diversa dalle passate, ricca di forti contrasti, tuttavia non per forza peggiore. Sono tante le nubi cupe all'orizzonte ma la pioggia feconderà la terra. Conosciamo solo in parte "l'arte di vivere", e non tutti siamo docili seguaci del consumismo che i padri ci hanno consegnato. Tanti miei coetanei sono giovani ordinari senza barricate.

Proprio per questo straordinari. Una moltitudine silenziosa senza velleitarismi romantici, capace di rinunciare alla tintarella estiva dedicandosi a fruttuosi progetti di volontariato all'estero. Finitela di dipingerci come una generazione disgraziata, con la luce spenta negli occhi. Oltre i miti di *Zabriskie Point*, o *Ultimo Tango a Parigi* possono esserci i valori spirituali, gli unici a non tramontare mai. Abbiamo anche noi passioni forti e voglia d'amare oltre ogni confine, e sappiamo che la storia non si cambia solo dicendo no. Non c'è una meglio gioventù per sempre, ma solo una gioventù per ogni epoca. Con i suoi pregi e i suoi difetti. Vorremmo percorrere la nostra strada liberi dai pregiudizi degli adulti prima che faccia notte. È il tempo del nostro viaggio. Il respiro del vento accarezza le foglie verdi smeraldo. **L'aereo si alza. Sembra una colomba di speranza.** L'ultima cosa che vedo è il tremolo scintillante della superficie del mare. Un omaggio d'argento della miracolosa generosità di madre terra. ☺



PAPI NEGATIVI. Pregiatissimo direttore, mi è capitato di leggere quello che l'anno passato avete pubblicato sulla rubrica il mese "Vita da papi". Le devo rimproverare che tra tanti Papi ha scelto infelicitemente di pubblicarne alcuni pesantemente negativi, come *Giulio I*, 14 anni di regno passato tra diatribe insulse [...]; *Callisto III* che fu addirittura antipapa [...]; *Onorio IV*, tanto malandato che non riusciva nemmeno ad alzare l'ostia, e combinò solo guai in Sicilia [...]; *Gregorio XIII* che ebbe un figlio, quand'era ancora un laico, e fu un indeciso tanto che Roma si riempì di ladri, assassini, prostitute [...]

Franco@...

Caro signore, a volte è anche bene pubblicare personaggi che non hanno particolarmente brillato nel panorama della Chiesa. Ci aiuta a comprendere che essa/Chiesa è sostenuta da Dio e non dagli uomini, i quali l'avrebbero già affossata da un pezzo, se fosse stata davvero opera loro. Mi permetto qualche puntualizzazione, diciamo, storica. Per quanto riguarda *Giulio I*, costui è ufficialmente stato dichiarato **santo**... Credere che un santo sia insulso è un giudizio quanto meno azzardato. Il livello religioso/morale di questo Papa è fuori discussione. C'è rimasto il livello politico... Ma su questo piano chi sono i non/insulsi? E che cosa occorre fare per essere non/insulsi? E come si fa a dare dell'insulso a uno che è riuscito nell'impresa, allora titanica, di far stabilire la giurisdizione suprema di Roma

sui concili (se ne celebravano tanti in quei tempi, sia in Oriente sia in Occidente, senza che il Papa ne sapesse niente o potesse farci niente), di aver preso posizione ferma e ponderata nella controversia ariana, di aver condotto egregiamente un concilio, di aver incrementato in modo straordinario il numero dei fedeli di Roma dove fece erigere due famose basiliche (S. Maria in Trastevere e la Chiesa dei Dodici Apostoli), ecc.?

Callisto III da parte sua è l'esempio che anche un uomo debole e poco competente (fu eletto che era già anziano) può essere un buon Papa... A rivoltarlo basta il fatto che ebbe il coraggio di ordinare un nuovo processo – postumo – per *Giovanna D'arco*, nel quale la santa "Pulzella d'Orleans" venne completamente scagionata dalle accuse rivoltele nel primo famoso processo che la portò sul rogo. Non confonda *Callisto III* (lo spagnolo *Alfonso De Borgia*, da me pubblicato) con l'*Antipapa Callisto III* (*Giovanni di Struma*), il quale peraltro, pentitosi, morì reintegrato nella Chiesa, come rettore di Benevento.

Quanto a *Onorio IV*, nonostante fosse malfermo in salute (aveva una grave forma di gotta) venne eletto all'unanimità in uno dei conclavi più celeri di tutta la storia della Chiesa. Questo depone della sua notorietà e del suo valore. In effetti, conseguì, guarda caso, ottimi risultati nonostante fosse debilitato dalla malattia. Gli storici sono concordi nel dichiarare molto "saggia" la sua "Costitutio super ordinatione Regni Siciliae", dopo i famosi Vespri Siciliani. *Gregorio XIII*, anche lui fu eletto in meno di 24 ore, stante la grande stima che godeva presso tutti i cardinali elettori. Si tratta di uno dei pontefici più importanti del '700. Aveva 70 anni quando salì al soglio pontificio, ma dimostrò subito un'energia inaspettabile. Fu inflessibile nel continuare l'opera di rigenerazione della Chiesa. Sotto l'influsso di *san Carlo Borromeo*,

impegnò tutti gli anni del suo pontificato a rinnovare il mondo cattolico. Mi tolga una curiosità: ma quali sono le sue fonti per affermare quanto afferma nella sua lunga e-mail riguardo ai papi in questione? Comunque, la storia del papato è piena di cose buone e anche di cose meno buone, a riprova che i Papi non sono dei ma uomini e che, le ripeto, la Chiesa è sotto l'occhio del suo Fondatore.

IL TIMOR DI DIO. Direttore, mi rivolgo a lei a proposito del "Timor di Dio". Il catechismo ricevuto per la preparazione ai sacramenti mi ha inculcato l'idea di un Dio severo e inflessibile. Oggi però si dice che essendo Dio solo Amore non può condannare nessuna delle sue creature né infliggere pene eterne. Sono due posizioni estreme... In definitiva che cosa significa questo *Timor di Dio*?

row...@...

Cara signora, un dono di Dio non può essere "oppressivo" se non si configurerebbe come i famosi "doni" che faceva l'imperatore Nerone ai suoi nemici, quando inviava loro un elegante cofanetto con dentro unicamente un laccio. Ci si dovevano impiccare! No, il "timor Dei" è altra cosa dalla paura, dal panico, dal batticuore, dall'ansia, dall'inquietudine per la severità divina. Ha invece a che vedere con la bontà e la compassione, con il compatimento e la misericordia. Viene dal verbo latino "timere" da cui "timidus". Di fronte alla maestà di Dio, la cui fantasia inimmaginabile ha creato inimmaginabili "cose", non si può essere che "timidi". Il timido è colui che, compreso della bontà, dell'intelligenza, della grandiosità, della magnificenza, del suo interlocutore (in questo caso si tratta addirittura di Dio), non può che accorgersi della propria inadeguatezza. Questa "comprensione", o questa "visione interiore" gli suscita ammirazio-

ne, stupore e soprattutto venerazione. È questo il senso di quel dono che viene chiamato latinamente "timore di Dio".

FUNERALE PER TUTTI. Egregio direttore, vorrei porre qualche domanda. Perché a non tutti i battezzati è concesso il rito funebre in chiesa? [...] Non è forse solo Dio che legge senza mai sbagliare nel profondo di ogni cuore? Non rischia forse la Chiesa di cadere nella trappola di doversi schierare? Celebrare il funerale per tutti non può forse essere un modo per manifestare l'inesauribile misericordia di Dio attraverso la sua Chiesa? [...] Mi è capitato di assistere a funerali religiosi di persone lontane, se non addirittura ostili alla Chiesa [...]. – Caro direttore, nella mia chiesa hanno fatto il funerale a un tale che più indegno non si può [...]. Perché a lui sì e ad altri no?

Dany_@... Vincenzo, Napoli, più altri.

Egregi signori, non so a chi o a che cosa vi riferiate – o forse sì, lo so – ma non importa. Vi dico subito che alcune idee espresse nelle lettere ricevute mi sembrano coerenti con il "credo": Il funerale come ultimo atto pubblico di "accompagnamento" al di là di colpe e meriti. Le decisioni umane non immuni da errori, ecc. E mi appaiono ineccepibili anche le affermazioni sull'"inerranza" di Dio e sul fatto che la celebrazione del funerale "comunque e per chiunque" potrebbe costituire un messaggio positivo... Ora qualche riferimento. Ho scritto e pubblicato (Cfr. BS aprile 2007 pag. 6) che "forse" io il funerale a Welby l'avrei celebrato, non senza dubbi però. I dubbi provengono dal fatto che alcuni casi specifici sono proditoriamente elevati a "simbolo", diventando paradigmatici, rivelatori di un'ideologia. Ho parlato, allora, con qualcuno molto vicino al



Appelli

► Sono un ex allievo e collaboro con un gruppo di volontari alla gestione della biblioteca scolastica. È nostra intenzione allestire una biblioteca da proporre a tutti i nostri concittadini. Facciamo un appello ai lettori affinché contribuiscano con libri, enciclopedie non usate contattando il “**Centro Studi Portopotentino**”, Via Regina Margherita 49, 62016 Porto Potenza Picena (MC).

► Collezione immaginette di beati/e, santi/e, servi/e di Dio e Venerabili. Sarei disposto a contattare altri collezionisti. Inoltre mi piacerebbe ricevere e scambiare santini antichi e moderni. Rispondo a tutti: **Mikele Sgarro, Via Pietro Mascagni 55, 71042 Cerignola (FG).**

► Ai gentili lettori del bollettino chiedo la cortesia di poter ricevere, in qualità di socio dell'AICIS, qualche Santino

specifico: n° 2 del S. Bernardo Degli Uberti Patrono di Parma e n° 2 della Beata Caterina Degli Uberti. Da inviare a: **De Luca Teresa P., Via C. Colombo 20, 87068 Rossano Scalo (CS).** E-mail: Idorinda@libero.it.

► Ho 37 anni e sarei molto felice di corrispondere con ragazze sensibili e di sani principi, scopo amicizia. carlonegro@inwind.it.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

card. Ruini. Mi ha confessato in tutta confidenza che il primo a essere angosciato (è il vocabolo usato) del provvedimento era proprio lui, l'alto prelato che l'aveva preso. C'è stato insomma chi ha giocato bene le sue carte, tanto da cacciare in un “cul-de-sac” l'autorità religiosa: qualunque mossa avesse fatto l'avrebbe sbagliata. **Con le persone non ci sono problemi** (e lo confermano le infinite volte in cui si è celebrato il funerale anche per chi era notoriamente un “mangiapreti”, un suicida, un senza Dio). Ma **con i simboli** è tutt'altra storia: la valenza è diversa, l'impatto è diverso, le ragioni sono diverse. Non ci si trova più solo di fronte a un cadavere ma a una filosofia della vita, a una concezione politica, a un muro ideologico, di fronte a cui cedere può essere letto come rinunciare ai principi su cui una qualsiasi dottrina (filosofica o teologica, politica o economica, sociale o religiosa) si basa. Qualcuno può pensarla diversamente, si potevano escogitare degli escamotage, mettere in atto delle furberie compromissorie pur di non negare quello che non si dovrebbe negare a nessuno. Tutto vero. Ma la decisione la prende un uomo, e come ogni decisione umana può

apparire per alcuni giusta e per altri sbagliata, può trovare chi è d'accordo e chi no!

PER LA VERITÀ. A proposito della lettera inviata mi dal lettore di Siena e pubblicata nel numero di aprile c.a. mi giunge in redazione la precisazione del procuratore Gian Carlo Caselli che pubblica, come diritto di replica.

Caro Direttore [...] La verità del “caso Andreotti” (facilmente accertabile da chiunque non si accontenti delle comode e interessate versioni di certi salotti televisivi) è consacrata definitivamente in una sentenza della Cassazione del 15 ottobre 2004 che ha irrevocabilmente confermato la sentenza 2 maggio 2003 della Corte d'appello di Palermo. Nella sentenza sono elencati come provati e commessi fatti gravissimi (scambi di favori con mafiosi; incontri con boss del calibro di Stefano Bontade per discutere di fatti criminali, compreso l'omicidio del capo della Dc siciliana Pier Santi Mattarel-

la; senza mai denunciare niente di niente; contribuendo in questo modo a un sostanziale rafforzamento dell'organizzazione criminale). Nella sentenza si dice esplicitamente – una prova dopo l'altra, per pagine e pagine di motivazione – che tutto questo è stato commesso fino al 1980 e che costituisce il reato di associazione a delinquere (con Cosa Nostra), “reato concretamente ravvisabile a carico del sen. Andreotti”, effettivamente “commesso” ma “estinto per prescrizione” (si noti che alla prescrizione l'imputato avrebbe potuto rinunciare, ma non ha ritenuto di farlo). Ora, a fronte di questa sentenza, mi sembra davvero difficile parlare di... errore della Procura, da me diretta, che sostenne l'accusa. So bene che il mestiere di magistrato è sempre a rischio di errore. Conosco i miei limiti e difetti, e in quarant'anni di carriera certamente avrò commesso qualche sbaglio. Ma nel “caso Andreotti”, no! Lo attesta senza possibilità di dubbio la Suprema Corte. Dunque, ben vengano le critiche, tutte le critiche argomentate. Ma lo scempio della verità è altra cosa. Ed è per rispetto della verità che Le scrivo questa lettera, con richiesta di pubblicazione.

Giancarlo Caselli

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

IVATO, MADAGASCAR

LA CAPPELLA DI IVATO

Nel 1984 l'Ispettorato Romano aprì una nuova casa nella diocesi di Antananarivo, a Ivato: il centro *Notre-Dame de Clairvaux* per l'accoglienza dei giovani più poveri e a rischio. Fu un sacerdote "Fidei Donum", anziano e malato, a iniziare. I salesiani don Claudio De Portu, don Lorenzo

Scarfone e don Erminio De Santis arrivarono da Roma portandovi il sistema di Don Bosco. Per la celebrazione del 25° di presenza salesiana in Madagascar, l'ispettorato Romano ha programmato la costruzione a *Notre-Dame* di nuove cucine, di una sala mensa adeguata alle nuove

esigenze e di una cappella capace di accogliere i circa 300 ragazzi e giovani che vi ricevono vitto, alloggio, scuola e formazione. Per la cappella sembrava difficile trovare la somma necessaria alla costruzione. Arrivò un soccorso inaspettato nella persona del dottor Giuseppe Barbato, cardiologo, che frequentava abitualmente il tempio di Don Bosco a Cinecittà. Un giorno, su un tavolino posto accanto al presbiterio, trovò un numero (uno solo) della rivista ispettoriale "Sacro Cuore". Vi si parlava del progetto della cappella da costruire presso il centro *Notre-Dame de Clairvaux* in Madagasc

scar. Tornato a casa, ne parlò con la mamma, la signora Rosetta Pandolfo, e insieme si impegnarono a finanziare *in toto* la costruzione, ivi comprese le vetrate. La signora Rosetta e il figlio Giuseppe si recarono a Clairvaux in occasione dell'inaugurazione della cappella. Le vetrate sono state realizzate dalla *Domus Dei* di Roma-Cecchina.



FORCELLA, TRA INCLUSIONE ED ESCLUSIONE SOCIALE

Edito da Alfredo Guida

Si tratta di una ricerca sociologica condotta da un giovane parroco don Luigi Merola impegnato pastoralemente a Forcella, il ben noto quartiere napoletano. Uno studio che fa accapponare la pelle perché condotto basandosi sulle risposte della gente intervistata sulle proprie condizioni familiari e di lavoro. Oltre che sui dati ISTAT e sulle risposte della Chiesa. È da leggere. E non solo dai napoletani.

TIJUANA, MESSICO

VOLONTARI IN MISSIONE

Un gruppo di giovani statunitensi della parrocchia san Domenico Savio e dell'istituto san Giovanni Bosco di Bellflower (ispettorato Usa Ovest), hanno compiuto un viaggio "missionario" in Messico, a Tijuana, presso un oratorio di frontiera, dove hanno trovato subito lavoro, trasformandosi in manovali per alcune ore della giornata e in animatori dei bambini dell'oratorio al pomeriggio. Tali esperienze sono esaltanti e fanno bene al fisico e allo spirito.



VALENCIA, SPAGNA

MATEBOSCO

Lo scorso 12 aprile presso il collegio salesiano "San Juan Bosco" di Valencia si è svolta la quarta edizione di una

competizione molto speciale, la gara di abilità matematica, il cosiddetto "Matebosco", che ha visto la partecipazione di 115 giovani alunni. Nella foto: una delle prove che impegna allo spasimo i ragazzi nel risolvere i problemi presentati.



ROMA, ITALIA

VISITA ALL'ARCHIVIO

Roma, 15 aprile 2008. Visita all'Archivio della Congregazione delle Cause dei Santi. Nell'ambito del Seminario di Spiritualità della Facoltà di Teologia, gli studenti, accompagnati dal postulatore generale don Enrico dal Covolo, docente del corso, si sono recati in visita all'archivio della Congregazione per le Cause dei Santi. Oltre a visionare

documenti preziosi di storia salesiana, i dodici studenti salesiani, provenienti da diverse parti del mondo, hanno avuto un interessante incontro-intervista con il cardinale A.J. Saraiva Martins, prefetto della suddetta congregazione. Il seminario, collocato nel secondo semestre dell'anno accademico, è dedicato allo studio di alcune cause esemplari della Famiglia Salesiana. Quest'anno, in particolare, sono state scelte quelle del beato Pio IX, del beato Zeffirino Namuncurà e del venerabile Vincenzo Cimatti.



FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello

FRA' MATTHEW FESTING
NUOVO GRAN MAESTRO

L'11 marzo scorso è avvenuta l'elezione di Fra' Matthew Festing a 79° Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta. Succede a Fra' Andrei Bertie, Gran Maestro dal 1988 al 2008, scomparso il 7 febbraio.

Il nuovo Gran Maestro, nato a Northumberland, Inghilterra, nel 1949, è entrato a far parte dell'Ordine nel 1977, diventandone un Cavaliere professore di voti perpetui nel 1991. Ha ricoperto per 15 anni la carica di Gran Priore d'Inghilterra e in questo ruolo ha condotto missioni di assistenza umanitaria in Bosnia, Serbia, Croazia e Kosovo.

Per celebrare l'elezione di Fra' Matthew, le Poste Magistrali hanno emesso un francobollo di Euro 2,20 riproducente lo stemma di S.A. Em.ma il Gran Maestro.

Le emissioni dell'Ordine di Malta, molto apprezzate dai collezionisti, possono essere acquistate direttamente presso l'Ufficio di Via Bocca di Leone n. 68 - 00187 Roma - o per corrispondenza. Info: 06.67581254

100 anni fa

Il BS di luglio 1908 continua la cronaca del lungo viaggio di Don Rua in Medio Oriente che, al ritorno, visita anche Messina, Taormina, Acireale, Siracusa, Catania e via via Soverato, Borgia, Rossano, Bari, S. Benedetto del Tronto, Macerata, Loreto, Bologna, Parma, Alessandria. Ecco chi incontrò a Macerata.



10

Si trovavano alla stazione, nonostante l'ora tarda, i Superiori dell'Istituto Salesiano, il can. Blasi, rettore del Seminario, il can. Scarponi Penitenzieri, il proposto D. Leonardi, D. Miliuzzi economo del Seminario e D. Simonelli, ambedue antichi allievi dell'Istituto, il prof. Ricci, il prof. Giardelli, l'avv. Pasqualini giudice del tribunale, gli avv. Giorgetti e Pucci, il M° Liviabella e famiglia, nonché numerosi giovani della Robur dell'Oratorio Festivo e molti antichi allievi che ora frequentano il R. Liceo della città. Nella stazione stessa Don Rua s'incontrò coll'Ecc.mo Vescovo Diocesano, Mons. Raniero Sarnari, di ritorno da Tolentino. Accompagnati da molto popolo ci avviammo quindi al nostro Istituto, dove i giovani ci attendevano schierati [...] la banda faceva sentire i suoi concerti [...]. Domenica 17 disse ancora la messa della comunità, e vi intervennero pure il Conte Rasponi, Presidente della Corte d'Assise e Consigliere della Corte d'Appello colla sua consorte; i professori Gresti e Ricci del R. Liceo, il prof. Giardelli del R. Ginnasio, gli avvocati Tacci Pacifico e Tito antichi allievi del nostro Liceo Alas-sio, il dott. Brancati e consorte, il capitano Paglioc-chini e consorte, l'avv. Pasqualini giudice di Tribunale, l'avv. Foglietti, l'ingegnere Biagio Micozzi-Ferri e figli, le contesse Zorli, Fiori-Aghemo, Tomassini, la Marchesa Gironde, la contessa Scaram-pi-Pascali, le signore Vassallo, Pascucci, Rosa Piane-si, Rosati, Fava e figliuole, Liviabella e famiglia, le signorine Aranci, Ruitz, ecc.

LA CHIESA E IL MERCATO

di Thomas E. Woods jr.
Liberilibri ed.

Un tomo di quasi 400 pagine, rigoroso e di grande interesse che irrompe nella dura disputa odierna tra Chiesa e società liberale. Il ponderoso saggio è utile per approfondire il dibattito. Lo scontro fra le posizioni dei santoni del liberismo agnostico e del mondo cattolico sembra indifendibile. L'autore crede che il pensiero della Chiesa abbia contribuito in maniera determinante all'espansione economica e civile dell'Europa fin dal Medio Evo. Woods pone

in luce insomma la consonanza filosofica tra i principi morali dell'economia di mercato e l'insegnamento che proviene dalla *Tradizione* e dal *Magistero* ecclesiale. Una tesi coraggiosa che merita di essere attentamente considerata.



ROMA, PISANA

“PROGETTO EUROPA”

Il 26° Capitolo Generale della Congregazione Salesiana si è chiuso con una novità: il lancio del “Progetto Europa”. Don Pascual Chávez, rieletto alla carica per un secondo sessennio, ha invitato i 233 capitolari a ripensare la presenza salesiana nel Vecchio Continente con un preciso scopo: servire meglio i giovani di oggi che non sono uguali a quelli di ieri. La cosa nuova

e in un certo senso eclatante del discorso del Rettor Maggiore è stata la reciprocità invocata: come l'Europa a suo tempo si è dimostrata prodiga nell'inviare i suoi figli in ogni parte del mondo per fondare nuove presenze e impiantare missioni, così oggi, le regioni più ricche di vocazioni sono chiamate a ricambiare con l'invio di personale giovane in Europa, ora carente di vocazione. Un magnifico progetto che i salesiani dell'Unione Europea sperano di trasformare in un'altra primavera della congregazione, proprio là dove sono le sue radici.



ALICE E GLI ALTRI (14)

**Divagazioni (mica tanto) su un'emergenza che sembra in aumento
un po' dovunque: l'aggressione a ragazze.**

È primo pomeriggio, Fabio ha allenamento e Alice è sola con Drusilla. La cagnetta corre avanti e indietro festosa. Alice si siede su una panchina e apre un libro. "Ciao bella!". La voce le arriva alle spalle. Alice si volta: un gruppetto di ragazzi che si avvicina. Sente un brivido. Li conosce di vista e sa che non portano niente di buono. Istintivamente si guarda intorno... ma non passa nessuno. "Sola, sola, oggi, chiede quello che sembra il capo, sedendosi al suo fianco, lo sfigatello non c'è?". "Lasciami in pace", dice Alice alzandosi e cercando con gli occhi Drusilla. Il ragazzo le afferra con forza l'avambraccio e la costringe a risedersi, con un sorrisetto strafottente sulle labbra. "Ma dove vai? Non è carino mollare gli amici mentre si fa conversazione, vero ragazzi?", chiede agli altri tre che l'accompagnano. "Non è carino", risponde quello più vicino. "Devo andare. Drusilla!", esclama la ragazza vedendo la cagnetta arrivare trafelata. Drusilla si ferma a qualche passo di distanza e comincia ad abbaiare. "Falla stare zitta, sussurra il capo continuando a stringere il braccio di Alice, non vorrei doverle fare del male". "Drusilla, buona, vieni" e la cagnetta si avvicina con le orecchie basse e si lascia accarezzare dalla padroncina. "Allora, ti chiami Alice, vero?". "Che ti importa?", esclama Alice. "In realtà niente; è solo una delle tante cose che so di te... So che i tuoi hanno un sacco di soldi, per esempio". "Ma che dici? Non è vero!", risponde Alice spaventata. "Magari non saranno Berlusconi, ma se la cavano bene. Vero ragazzi?". La banda annuisce, tra sorrisi e sberleffi. "Ascolta, pupa, domani ti aspettiamo davanti a scuola con cento euro, a titolo, come dire... di assicurazione. Dacci i soldi e non toccheremo la tua bella pelle candida e la tua mamma non subirà uno spavento che, nelle sue condizioni, potrebbe esserle fatale". "Lasciate stare la mia famiglia. Che ne sai tu di mia madre?". Adesso Alice quasi urla. "So solo che ha il pancione, e che dovrebbe stare tranquilla e serena, perché non ci siano brutte conseguenze, né per lei, né per il bambino. Che sono del resto cento euro? Allora a domani! E... riservatezza, tesoro, non mi andrebbe di rovinarti questo bel faccino!". Una carezza, e il bullo se ne va con i suoi.

>> "Insomma, Alice, si può sapere cos'hai stasera? Sei stata tutto il giorno chiusa in camera, ora non tocchi cibo. Hai litigato con Fabio?".

Mamma Stefania e papà Giorgio hanno finito la cena e guardano la figlia che fissa il piatto ancora pieno. "Non ho litigato con nessuno". "Sarà, ma non mi convince, insiste mamma Stefania, ti senti bene?". "Sto bene, mamma! Lasciami stare!", dice Alice alzandosi e avviandosi verso la porta della camera. "Siediti, signorina, e sputa fuori quello che hai", interviene papà con tono severo. Alice rimane in piedi, confusa, poi, improvvisamente scoppia a piangere e racconta ciò che le è successo nel pomeriggio. "Tu conosci quei ragazzi?", chiede papà Giorgio. "Fanno la quinta H. Avevo sentito storie su di loro, ma non volevo crederci. Prendono informazioni sulle persone che hanno deciso di spennare, gli mettono paura e si fanno dare dei soldi. Sanno che mamma è incinta e mi hanno minacciato di farle del male". "Sono incinta, ma non invalida. Domani andremo a scuola io e te e parleremo con il preside. Poi vedremo chi avrà paura di chi". "Andiamo insieme, e vi accompagno io!", dice papà Giorgio. "Non c'è bisogno, Giorgio! Quelli sono bullettini, appena mi vedranno abbasseranno la cresta... Non voglio che Alice pensi che la gravidanza sia un periodo in cui le capacità di una donna vengono menomate. Ce la caveremo. Vero tesoro?". Alice guarda la madre e vede una donna coraggiosa e fiera. "Già. Credo proprio che mamma e io ce la caveremo alla grande". Papà Giorgio si stringe nelle spalle e guarda le due donne. È fiero di loro. □



Fabiana Di Bello

QUO VADIS EUROPA? (20)

di Silvano Stracca

“Siate vigilanti. Siate critici. Andate controcorrente. Non ascoltate le voci suadenti che propagandano modelli di vita improntati all’arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo a ogni costo, all’apparire e all’aver, a scapito dell’essere...”. Sono passati pochi mesi dal grande incontro di Benedetto XVI con più di mezzo milione di giovani sulla piana di Montorso, a Loreto, dal suo forte incitamento alle nuove generazioni italiane ed europee a non annegare nel conformismo. Ed ecco che, l’anziano pontefice si accinge a incontrare, all’altro capo del mondo, nel cuore dell’emisfero australe, altre centinaia di migliaia di giovani provenienti da ogni angolo del pianeta, compresa la vecchia e lontanissima Europa. “Non abbiate paura, cari amici, di prefe-



L'Europa unita...

Quella croce agli antipodi. Dal 15 al 20 di questo mese decine di migliaia di giovani europei si radunano a Sydney, in Australia, per la XXIII giornata mondiale della gioventù. Anche il Nuovissimo Continente interPELLA il Vecchio Continente, e sembra lanciargli l’interrogativo che ci accompagna da più di 20 mesi.

rire uno stile di vita sobrio e solidale, relazioni affettive sincere e pure, un impegno onesto nello studio e nel lavoro, l’interesse profondo per il bene comune. L’umiltà, cari amici, non è la via della rinuncia ma del coraggio. Non è una sconfitta, ma una vittoria dell’amore sull’egoismo e della grazia sul peccato”, aggiungeva il Papa all’inizio dello scorso settembre, affascinando l’enorme uditorio con il suo linguaggio diretto e veramente “controcorrente”.

ANCORA BENEDETTO, ANCORA AI GIOVANI

Non userà certo parole diverse, Benedetto XVI, nel rivolgersi ai giovani australiani durante i momenti centrali della XXIII giornata mondiale della gioventù, a Sydney, dal 15 al 20 luglio, che culminerà - come sempre - con la rappresentazione della passione di Gesù, la grande veglia di preghiera notturna e la celebrazione finale dell’Eucari-

stia presso l’ippodromo di Randwick. Lì già Paolo VI nel 1970 e Giovanni Paolo II nel 1995 avevano radunato i fedeli durante il loro passaggio nel Quinto Continente. “Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni”, è questo il tema che farà da filo conduttore alle prossime giornate australiane, dopo aver accompagnato negli anni dopo Colonia il cammino di avvicinamento al grande evento nella “terra australe dello Spirito Santo”, come il “continente giovane” veniva definito nelle antiche carte geografiche. Su una popolazione di circa 21 milioni di abitanti, la maggioranza degli australiani è cristiana (cattolici 26,4%, anglicani 20,5%, altri protestan-

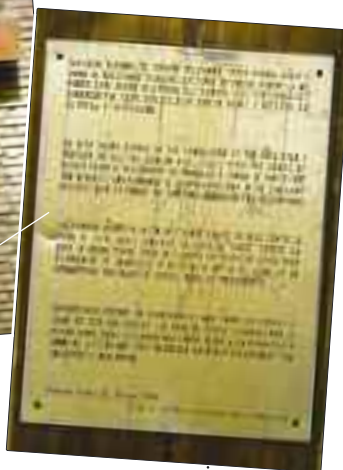


La cattedrale di Sidney in Australia.

La Croce della prima GMG consegnata da Giovanni Paolo II ai giovani nel lontano 1984.



La scritta quadrilingue posta sotto la Croce della GMG riporta le parole del Papa nell'atto della consegna.



ti 16,1%, ortodossi 2,8%). I buddisti sono l'1,9% e i musulmani l'1,5. Secondo un sondaggio dell'anno scorso, la percentuale di quanti si dicono cristiani nella terra dei canguri sarebbe scesa dal 71 al 64 % negli ultimi dieci anni, ma sono comunque 12,7 milioni gli abitanti del Nuovissimo Mondo che affermano apertamente la loro fede cristiana. Il 98% degli Aussies è di origine europea o asiatica. Mentre gli aborigeni, cioè gli antichi abitanti dell'Australia prima della colonizzazione, sono il restante 2%, soffrono dei maggiori tassi di disoccupazione, carcerazione, abuso di droga e hanno un'aspettativa di vita molto più bassa del resto degli australiani.

AIUTI AI MENO FORTUNATI...

L'impossibile è stato fatto per assicurare a Sydney la massima partecipazione di giovani dei paesi poveri del Sud-Est asiatico e del Pacifico. Gli organizzatori hanno chiesto ai partecipanti del "primo mondo" un contributo di solidarietà a loro favore. Così gli sguardi dei giovani dei

paesi ricchi si incroceranno con le tragiche realtà di guerra e di fame, di dittature crudeli e di persecuzioni anticristiane di quest'area. Dalla Cina come dal Laos e dalle paludi della regione, arriveranno molti testimoni di una fede forgiata dall'eroismo di martiri sconosciuti e di madri solo colpevoli di aver trasmesso la fede cristiana ai propri figli. Sarà dunque un'immersione nella realtà più profonda e dolorosa dell'Asia per i giovani del vecchio continente, che non arriveranno con le valigie di cartone dei loro nonni e non dovranno, come loro, affrontare una lunga traversata via mare in mezzo ai pericoli dell'oceano. Ma il viaggio avrà egualmente il sapore di un'avventura unica verso una terra multiculturale e ricca, che non è più una remota e marginale appendice dell'ex impero britannico ma gioca un ruolo strategico per il dialogo e la pace nella vitale regione del Pacifico. La grande Croce di legno, dono di Giovanni Paolo II ai giovani, ha completato ormai le 400 tappe del suo cammino attraverso il Nuovissimo Mondo. Nel suo lungo pellegrinare, la Croce ha vissuto un momento storico a metà febbraio, quando, portata a spalle da un gruppo di giovani, è entrata all'interno del Parlamento australiano, nel cuore politico della capitale federale, Canberra. Ad accogliere la Croce, accompagnata dall'icona di Maria, in quel luogo simbolo, i massimi esponenti politici del

Paese, dal primo ministro laburista al leader dell'opposizione, a un centinaio di deputati di diversi partiti.

OCCORRE IL MEA CULPA

In quell'aula, così lontana non solo geograficamente dalle paure per la leicità dello stato nella vecchia Europa, l'arcivescovo di Sydney, il cardinale George Pell, ha voluto dare un significato "penitenziale" alla visita della Croce. "Questo è un momento per pregare per la giustizia, l'eguaglianza e la pace in tutto il paese. E anche per riconoscere che, in altri tempi della nostra storia, la croce non è stata portata con fedeltà da chi professava di seguire Cristo". Un preciso riferimento alle colpe della società australiana nei confronti degli aborigeni. "Il maltrattamento sistematico di molti di loro per molte generazioni – ha sottolineato Pell su un quotidiano – è stato perpetrato da una piccola minoranza, ma è stato tollerato e permesso da un'opinione di maggioranza che, per generazioni, ha manifestato indifferenza, se non ostilità o pregiudizio". Significativamente, proprio nei giorni della visita della Croce in Parlamento, il governo federale ha fatto finalmente pubblica ammenda per le politiche discriminatorie del passato. L'atto senza precedenti nella storia dell'Australia era già da tempo stato preceduto dal "mea culpa" della Chiesa cattolica. Nel novembre del 2001, anche Giovanni Paolo II aveva chiesto perdono agli aborigeni per le "vergognose ingiustizie" subite, in modo particolare da decine di migliaia di bambini – la cosiddetta "generazione rubata" – strappati ai genitori per essere affidati a famiglie bianche, dove non pochi subirono abusi.

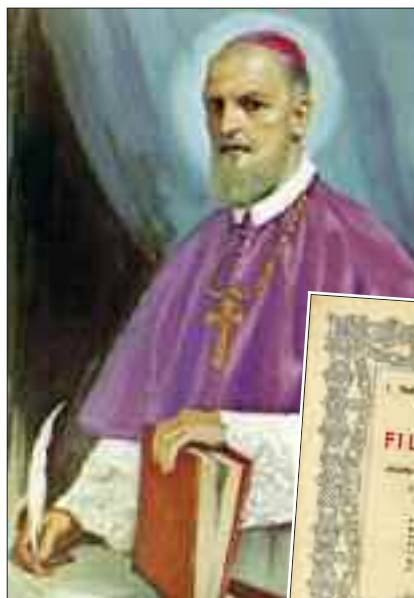
(Continua)



Il grande raduno di Loreto è stato visto come una preparazione alla GMG di Sydney. Allora più di 500 mila giovani s'incontrarono con Benedetto XVI.

QUATTRO SECOLI SENZA INVECCHIARE

di Gianni Ghiglione



San Francesco di Sales (21/08/1567 - 28/12/1622) e "La filotea": edizione.



La "Filotea", il fortunato libro di san Francesco di Sales, compie quattrocento anni e... sta bene!

PRIMA PUBBLICAZIONE

Il santo si dimostra un vero maestro nel mixare espressioni del gergo evangelico con un fraseggio tipicamente giornalistico e un contenuto profondamente spirituale, a volte addirittura quasi mistico... "Trovo, scrive in una lettera alla Chantal, riferendosi a Mme Charmois,

nella mia rete un pesce che desidero e aspetto da 4 anni; bisogna che dica la verità: ne sono molto felice".

È proprio questa nobildonna a ricordare quanto le scrisse Francesco in occasione del suo ritorno a Corte: "Dio non vi lascerà mancare nulla, e dovesse anche far tornare indietro il sole o la luna, non vi lascerà mancare il tempo per attendere alle vostre pratiche di pietà. Poi [Francesco] si decise a darmi dei consigli per iscritto... e io li passai a un padre gesuita che li trovò talmente eccellenti e utili che sollecitò il servo di Dio a farli stampare: di qui nacque l'IVD...". Così nell'agosto 1608 Francesco affidò il libro a Pierre Rigaud per la pubblicazione. Un successo! Lo smercio fu tanto rapido che dovette pensare subito a una seconda edizione con aggiunte e precisazioni. Scrive alla Chantal "Portatemi tutte le lettere e gli appunti che vi ho inviato, se li avete ancora". Poi ecco la terza "alla quale dedicherò una cura del tutto

Tutte le situazioni e le circostanze in cui si svolse la vita del grande vescovo di Ginevra possono essere considerate come causa immediata dell'IVD (*Introduzione alla Vita Devota o Filotea*). Nel suo girovagare, predicando da buon pastore d'anime, Francesco di Sales avvertì la mancanza di un testo che riassume in forma concisa e pratica i principi della vita interiore e ne facilitasse l'applicazione a tutte le classi sociali. Ci pensò su e ragionò che un testo del genere avrebbe potuto scriverlo proprio lui che già molto aveva raccolto, tenendo una fitta corrispondenza per direzione spirituale con non pochi personaggi come *Mme de Chantal*, *Mme Brulart*, *Mme de Villers*, *Mme de Charmois*...



Panorama di Annecy con il magnifico lago.



Il castello di Thorens, acquistato dal papà di san Francesco, tutt'oggi appartenente alla famiglia.



Sales, 15 km a nord di Annecy: la chiesetta sorta sul luogo dove san Francesco è nato.

speciale”, promise alla de Chantal. E anche in questa edizione aggiunse, arricchì, corresse, eliminò errori...

CHE COS'È L'IVD?

“Monsignore, il libro che state pubblicando mi ha rapito, estasiato, riscaldato totalmente che non ho più né lingua né penna per esprimervi l'affetto che ho per voi”. Chi scrive è l'arcivescovo di Vienna. A sua volta la de Chantal ne parla come di “*un libro dettato dallo Spirito Santo*”, e san Vincenzo de' Paoli lo prescrive come lettura quotidiana. Perché tanti elogi e tanta fortuna per un testo spirituale? Per la prima volta un direttore di spirito scende al pratico, va a scovare virtù dimenticate: la dolcezza che bisogna avere verso se stessi; l'umiltà che ci fa amare la nostra pochezza; la cura senza agitazione che occorre avere nel trattare gli affari; la pulizia degli abiti, i passatempi, le amicizie... Una rivelazione luminosa e inattesa sul modo di raggiungere un alto grado di devozione dentro tutte le esigenze sociali.

Francesco attinge con abbondanza all'Antico e al Nuovo Testamento i cui personaggi sono chiamati di volta in volta a testimoniare in favore della virtù che propone e a raccomandarla sia con l'esempio sia con la parola. Ma il vescovo di Ginevra scomodò anche i grandi testimoni dei primi secoli: Ambrogio di Milano, Gerolamo di Stridone, Agostino di Ippona per la Chiesa d'Occidente; Basilio di Cesarea, Crisostomo di Antiochia, Gregorio Nazianzeno per quella d'Oriente. E ancora s. Anselmo di Aosta, s. Ber-

nando di Clairvaux, s. Francesco d'Assisi, s. Caterina da Siena, s. Luigi di Francia, s. Elisabetta d'Ungheria, b. Angela da Foligno, s. Ignazio di Loiola, s. Teresa d'Avila, s. Carlo Borromeo... E perfino autori profani come Aristotele, Plinio, Varrone...

L'IDEA DOMINANTE

Ce l'aveva in testa da sempre, Francesco, l'idea evangelica del “pregare senza mai stancarsi” poiché la preghiera è l'alfa e l'omega della vita cristiana, fa nascere tutte le virtù e le conserva. “*Durante il giorno mantieniti alla presenza di Dio... scoprirai che Dio tiene sempre gli occhi rivolti verso di te*”, così scrive alla destinataria del volume, che egli chiama Filotea. E c'è una sottolineatura importante che riguarda le piccole debolezze cui giornalmente ognuno è soggetto, quelle che la teologia chiama peccati veniali: “*Non è nulla commetterli, a meno che non dimorino nell'anima per via dell'affezione*”. Insomma affezionarsi, attaccare il cuore alle frivolezze, ai capricci, all'incoerenza è come autocondannarsi. Bisogna che in mezzo agli affari, alle occupazioni esteriori che possono portare a innamorarsi delle cose del mondo, l'occhio dell'anima sia costantemente fisso su Dio; che le ricreazioni ordinarie non disturbino la solitudine mentale, la capacità di rimanere vigili, di continuare a nutrire l'anima, il cui cibo è Dio stesso. Insomma Dio non può essere allontanato dalla vita pratica quotidiana del devoto, cioè del cristiano e di

ogni cristiano. La grande arte del vescovo di Ginevra consiste nell'unire in modo perfetto la vita di Marta a quella di Maria, ciò che farà a suo tempo lo stesso Don Bosco che volle dare alla sua congregazione di “monaci delle cose” il nome di salesiani, come se fossero seguaci di san Francesco di Sales.

LA RICCHEZZA DEI FATTI

Occorre, nella vita, essere *ricchi di fatti o ricchi nei fatti*. Insomma, è urgente puntare alla perfezione, non solo per i religiosi. La perfezione è compatibile con ogni sorta di vocazione e professione. Questa osservazione rientra nel grande principio su cui si basa tutta la dottrina del Santo: Dio guarda il cuore. Non è perciò vero che una vita pia (devota) sia appannaggio di coloro che scelgono il chiostro, perché anche nel mondo è possibile praticare le virtù e tutte le virtù, anche nel mondo si può volare alto, anche nel mondo è possibile esercitare, come se si fosse in convento, la carità, l'umiltà, la pazienza, la dolcezza... Francesco sapeva bene di aver scritto per tutti. Da grande diffusore della parola, si sforzò di rendere il suo scritto chiaro, attraente, persuasivo. Grazie a lui, le virtù cristiane penetrarono potentemente nei cenobi, nei monasteri, nei conventi, ma anche nelle case della gente semplice, nei tuguri dei poveri. Sia, infine, nei palazzi dei ricchi, nei castelli, nei municipi, nelle corti. Egli seppe presentare la vita cristiana nel modo più attraente, tanto da farne innamorare sia i suoi contemporanei sia i posteri. □

PESSANO
CON BORNAGO (MI),
ITALIA

LA SACRA SINDONE LA STORIA

Un documentario di **Francesca Saracino**
Edizioni Mimep-docete 2007

>> Per la prima volta la storia della Sindone viene presentata con una "docufiction", che vuole rispondere alla domanda di sempre e di tutti: "Qual è la vera storia del telo che per molti rappresenta la sacra effigie di Gesù appena morto in croce? Questo film-documentario, che la giovane regista ha curato nei minimi particolari e con assoluta competenza, cerca di seguire le tracce di questo enigmatico *Sudario*, dalla sua preistoria orientale, alla supposta presenza a Costantinopoli all'epoca della quarta Crociata, fino alla ricomparsa, documentata, in Europa.

>> Si tratta di una ricerca che a tratti assume i sapori del giallo internazionale, e spesso evoca atmosfere da



epopea cavalleresca, dove si è costretti nell'analisi critica delle fonti a discernere tra il vero e il falso, tra il probabile e il verosimile, in un intreccio di pellegrini oranti, documenti canonici, discendenti di crociati, preti, dame, cavalieri templari, e atti processuali, e altro ancora.

>> Il cofanetto contiene due dvd, uno è il documentario



vero e proprio, della durata di 40 minuti, l'altro invece presenta un'intervista inedita fatta alla sindonologa, professoressa Emanuela Marinelli: "La Sacra Sindone la Scienza", della durata di 20 minuti. Un'ora di tempo, dunque, per meravigliarsi e gustare le vicende, anzi le peripezie del lenzuolo funerario più famoso del mondo che da sempre ha fatto discutere e continua ancora, attirando folle di fedeli, ma anche di scienziati che bran-

colano per carpire il segreto di quelle macchie, di quelle bruciature, di quei lineamenti che con tanta insistenza e forza rimandano alla più misteriosa esecuzione mai avvenuta. Per alcuni segnano la sconfitta definitiva di un visionario; per moltissimi altri si tratta, al contrario, di una clamorosa vittoria sulla morte, attorno alla quale ruota la fede di oltre due miliardi di fedeli.

>> È allegato al cofanetto un libro (13,5 × 19) dal titolo: "La Santa Sindone e la scienza medica", del dott. Giuseppe Toscano, 112 pagine, Ed. Mimep-docete 2007.

Per saperne di più: MIMEP-DOCETE, Via Papa Giovanni XXIII, 2 - 20060 PESSANO CON BORNAGO (MI). Tel. 02-95741935 Fax 02-95744647 e-mail: info@mimep.it web: www.mimep.it

BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL VATICANO. Sempre più numerose le prese di posizione sulla tutela dell'ambiente che vengono dal Vaticano. L'ultima risale a poco più di due mesi fa quando, in occasione della festa buddista di Versakh, il cardinal Jean-Louis Tauran, a nome del Papa, esorta buddisti e cattolici a impegnarsi di più per l'ambiente.

CITTÀ DEL VATICANO. Evento in Vaticano. Il 7 maggio ultimo scorso, nell'aula Paolo VI l'orchestra filarmonica cinese e il coro della *Shanghai Opera House* hanno offerto a pa-

pa Benedetto XVI il *Requiem* di Wolfgang Amadeus Mozart.

LOURDES. Circa 10 mila ragazzi/e della provincia di Parigi, tra i 15 e i 17 anni, si sono ritrovati a Lourdes dal 22 al 27 aprile per il 150° anniversario delle apparizioni mariane. Essi hanno ricevuto un messaggio di Benedetto XVI che li incoraggiava a celebrare con entusiasmo la gioia di credere, amare e sperare in Cristo.

CITTÀ DEL VATICANO. Dopo il vistoso successo della visita negli USA, il Papa visiterà il prossimo

settembre (dal 12 al 15) la laica Francia per celebrare i 150 anni delle apparizioni di Lourdes. Incontrerà i governanti, i giovani, i sacerdoti e visiterà i luoghi più significativi della cultura e della religione.

ROMA. Chiesa e comunicazione è un tema da approfondire. Il prof. Daniel Arasa ha condotto una ricerca su "Comunicazione della Chiesa attraverso i siti web diocesani", concentrandosi su 9 grandi diocesi del mondo. Ma i siti web diocesani e/o parrocchiali sono ormai migliaia... A quando una ri-

cerca su questa realtà tanto numerosa quanto dimenticata?

LONDRA. Il bullismo è emergenza mondiale: anche nella scuola salesiana di Londra si è verificato un episodio di violenza, quando sei ragazzi sconosciuti, entrati nel cortile, hanno liberato un bull terrier. Un allievo ha protestato, ma uno della gang, un sedicenne, gli ha sferzato una pugnolata. Il giovane è fuori pericolo e la banda di bulli è stata fermata dalla polizia, ma l'emergenza educativa resta e interpellata educatori e politici.



MOGLIANO VENETO, ITALIA

Bella iniziativa all'Astori (la scuola salesiana di Mogliano Veneto), dove si è tenuto il 18° corso seminariale su "Cultura e cinema africano per un dialogo tra popoli diversi". Ha condotto la prof. Fran-

cesca d'Isepe, exallieva, con interventi di volontari e di africani. Capire l'Africa al di là di schemi preconfezionati e diffusi dai media è di vitale importanza: l'Africa costituisce un problema serio a molti livelli e la colpa non è degli africani!



TETERE, ISOLE SOLOMON

Sono un centinaio i pikinini (bambini nati da quando è stato aperto l'ospedale, 28 gennaio 2008) a Teter. Vengono ormai da tutti i villaggi. Le mamme in attesa trovano qui un ambiente attrezzato, puli-

to, confortevole e un personale motivato. L'arrivo di tre suore Figlie della Pietà è stata una benedizione. Suor Irene, suor Dali e suor Imelda hanno portato il sorriso nelle stanze dell'ospedale e la loro professionalità è apprezzata dalla gente.



SALERNO, ITALIA

Soci e dirigenti dell'Inter Club "Marcello Parisi" di Salerno, fedeli allo slogan "Il pallone in testa ma non la testa nel pallone", hanno deciso che i proventi della festa di quest'anno 2008 vadano

al VIS (*Volontariato Internazionale Salesiano*). E così è stato fatto. Hanno animato la festa, tra gli altri, il chitarrista Silvio Coppola e il giovane salesiano Giampaolo Nicastro che svolge il suo tirocinio a Salerno.



PALMA DI MAIORCA, SPAGNA

In Cina, ai giochi olimpici, parteciperà come atleta anche Merche Peris, exallieva dell'Istituto Salesiano "San Juan Bosco" di Valencia. Il 5 aprile scorso la Merche ha con-

quistato la medaglia nelle eliminatorie di nuoto dei 100 metri dorso, stabilendo il nuovo record spagnolo in questa specialità, e assicurandosi con tale impresa la partecipazione ai giochi olimpici di Pechino.



GRAVINA, ITALIA

Lo scorso aprile al solenne e mesto funerale dei fratellini Ciccio e Tore, morti per una fatale disgrazia nel giugno 2006, le uniche emittenti ammesse a seguire la cerimonia esequiale sono state *Telepace* e *Missioni*

Don Bosco che hanno offerto il collegamento via satellite, permettendo a tutte le altre di collegarsi. Missioni Don Bosco ha prodotto gratuitamente la diretta per contrastare ogni interesse di vendita di eventuali diritti per altre emittenti.



SAN GIOVANNI DELLA PIGNA, ROMA

Il cardinale salesiano monsignor Raffaele Farina il giorno 5 aprile u.s. si è recato a san Giovanni della Pigna, sua sede titolare, per la cerimonia della "presa di possesso". Le sedi titolari sono chiese partico-

larmente illustri o sedi che un tempo erano "residenziali" ed ora per varie ragioni non lo sono più. Allo scopo di continuare la successione si affidano come titolo ai cardinali... Oggi si direbbe che è una sede virtuale, con il titolo e l'onore senza l'ufficio.

I DESTINI DI UNA FAMIGLIA I CURÁ

a cura di Giancarlo Manieri

Prima di affrontare direttamente la storia di Ceferino è utile un'ultima indagine sulla sua tribù/famiglia. Ho chiesto aiuto allo storico salesiano argentino Ricardo Noceti, che mi ha inviato la sua indagine.

Il capostipite fu **Calfucurá** (Calfú/pietra, Curá/azzurra) dei *mapuche* cileni (per essere precisi, dei *pehuenches*, un ramo dei *mapuche*). *Calfú*, dunque, è il primo dei *Curá* di cui si hanno notizie precise. Nacque ai piedi del vulcano *Llaima* (in Cile) da dove, nel 1831, passa in Argentina. Nel 1833 firma un patto con Don Juan Manuel de Rosas: s'impegna a mantenere la pace con il governo di Buenos Aires, a condizione che a sua volta il governo rispetti i confini del territorio abitato dagli indigeni, da *Choele Choel* a Est lungo una linea retta immaginaria che scende fino a *Salinas Grandes*, un territorio sufficientemente ricco di acque e pascoli per il sostentamento della tribù. *Calfucurá* basa il suo potere sulla leggenda della Pietra Azzurra, che lui dice di possedere

e che comunica a colui che la possiede l'attributo di capo. Bisogna, infatti, riconoscere che *Calfucurá* aveva doti eccezionali sia per governare il suo popolo in tempo di pace sia per comandarlo in tempo di guerra. Con il suo formidabile ascendente riesce a riunire le numerose tribù che compongono il popolo *mapuche* per formare una potente confederazione, mettendo d'accordo i vari *cacique* (fra questi si possono contare uomini di notevole valore come *Pincén*, *Mayquin*, *Quillapán Calcucoy*, *Marihual* e altri). Dopo la caduta del presidente Rosas, *Calfucurá* si considera sciolto dal patto che aveva firmato con lui, oltretutto inizia da parte del governo argentino una politica più aggressiva verso gli indigeni. La bat-



Il capostipite dei *mapuche* Juan Calfucurá (pietra azzurra).

taglia di san Carlos, a sud di Buenos Aires, segna l'inizio del declino dell'impero *mapuche*: *Calfucurá* subisce una pesante sconfitta dall'esercito argentino, grazie soprattutto all'aiuto del *cacique* *Catriel* che tradisce il suo popolo. È interessante notare che *Calfucurá* per un lungo periodo mantenne relazioni di amicizia con il governo, e uno dei suoi figli, Juan Pastor, studiò a Buenos Aires. Costui può essere considerato il primo ascendente di Ceferino che venne a contatto con la cultura *huinca*/bianca.

L'ASCESA DI NAMUNCURÁ

Quando muore *Calfucurá*, il 14 giugno 1873 a *Chilihué*, la successione diventa un tema difficile e rischioso. Si riuniscono ben 224 *cacique* per procedere all'elezione. Dopo interminabili discussioni e lunghe e complesse negoziazioni, ci si mette d'accordo su un *triumvirato*, formato dai capi tribù *Bernardo*, *Alvarito* e *Manuel Namuncurá* (*Namún*/piede *Curá*/pietra). Costui appare subito come la persona più dotata per il comando e il governo e

Il *cacique* traditore Juan José Catriel.

L A RESA DI NAMUNCURÁ

Il governo nazionale – come già accennammo – firmò la pace con il gran cacique Namuncurá, incorporandolo all'esercito con il grado di colonnello e offrendogli un vitalizio. Il capo mapuche, così, passò comodamente dalla parte dei vincitori. Gli storici si domandarono se fu un tradimento, o se lo fece costretto dalla miseria. Manuel era un uomo lucido e responsabile; se accettò di vestire l'uniforme militare non fu per interesse personale, si era reso conto che stavano iniziando tempi nuovi per il Paese, perciò non poteva chiudersi nei suoi rancori. Preferì una via che si rivelò la migliore che potesse scegliere: lottare per il popolo e proteggerlo con la pace, il lavoro, l'istruzione e magari anche con le nuove armi. A questo scopo, egli faceva continue relazioni all'autorità, e invitava i figli e i nipoti a studiare per farsi

una posizione. Manuel non è un barbaro assetato di vendetta, egli è al contrario un politico lucido e lungimirante che vede chiaramente che il suo popolo, senza rinunciare alla sua identità e alla sua cultura, non può rimanere estraneo alle grandi trasformazioni della società. Sa che occorre guardare alla realtà con occhi nuovi. **E queste preoccupazioni egli trasmette ai suoi figli, specialmente a Ceferino.**

Ricardo Noceti



Il gran cacique Manuel Namuncurá, padre di Ceferino.



L'attuale cacique Celestino con la moglie, uno dei figli e don Mateos Antonio, salesiano.

finisce presto per imporsi agli altri due, essendo accettato e rispettato da tutti. Il nuovo capotribù ottiene di mantenere il controllo della confederazione e dirige vittoriosamente diverse incursioni di notevole importanza nelle terre dei bianchi. Ma quando inizia la campagna per la conquista del deserto, la sua sorte è segnata: è impensabile, infatti, per un popolo armato di lance e boleadoras resistere all'avanzata di un esercito armato di fucili. Così Namuncurá fugge da Salinas Grandes rifugiandosi dapprima nelle colline del *Lhuel Calel* e dopo nella pre/cordigliera del Neuquén. Nel 1883 decide di arrendersi e invia una commissione di indigeni a trattare le condizioni nel forte Roca, ma il Gral Villegas, responsabile della guarnigione, li tratta in modo sprezzante e non offre garanzie di nessun genere. Proprio in quei giorni si trovava nella regione il salesiano don Domenico Milanese, molto apprezzato dagli indigeni. I mapuche si rivolgono a lui perché intervenga presso il generale, il quale finalmente garantisce che, se i ribelli si arrenderanno, sarà risparmiata loro la vita, capi compresi. L'anno seguente il gran cacique scende dalla cordigliera e si arrende nel forte Roca, firmando un trattato di pace che, oltre alle condizioni di resa, prevede che vengano consegnate agli indige-

ni 5 leghe di terra nelle vicinanze del fortino di Chimpay, mentre al gran cacique viene offerto il titolo di *coronell*/colonnello dell'esercito argentino. Proprio a Chimpay nasce Ceferino nel 1886, qui cresce vivendo come un qualunque mapuche. Viene battezzato da don Milanese nel 1888. A Chimpay rimane fino al 1900, quando, attraverso un sotterfugio legale, tolgono alla tribù quella terra, sostituendola con un'altra più vasta ma più impervia nella provincia del Neuquén a san Ignacio, dove ancora oggi risiede la tribù Namuncurá. Lì morirà il padre di Ceferino che sarà poi sepolto a Junin de los Andes.



Lo storico salesiano Ricardo Noceti.

LE NUOVE GENERAZIONI

Dopo Namuncurá si succedono diversi *lonco* fino a oggi. Il primo successore sarà Julian Namuncurá che muore nel 1916. Seguono quindi Anibal, Marcellino, Andrés, Benigno e finalmente il *lonco* attuale Celestino. I Namuncurá hanno sempre dimostrato di essere una stirpe con eccellenti attitudini e capacità, sia quelli che hanno potuto studiare sia anche quelli che non sono riusciti a frequentare le scuole, si sono fatti notare in diversi uffici e/o funzioni per la loro intelligenza e le grandi capacità manageriali. Diversi di loro hanno dimostrato forti attitudini per la musica. Fermina Namuncurá, nipote di Ceferino, fu una apprezzata Figlia di Maria Ausiliatrice. Teresa Namuncurá è stata riconosciuta come una donna di grande sapienza; invitata a tenere una conferenza durante il congresso nazionale ceferiniano a Buenos Aires, lasciò sorpresi e ammirati tutti quelli che l'ascoltarono. Altri sono diventati brillanti professionisti e operai. Attualmente Giovanni Namuncurá è un musicista di riconosciuta fama (ha composto la colonna sonora in diversi film). Recentemente è stato nominato promotore delle musiche dei popoli indigeni in Argentina. La stirpe dei Curá, dunque, lungi dall'esaurirsi, continua a offrire talenti al suo popolo e all'Argentina.

Ricardo Noceti

NESSUNO LO SAPEVA

di Rino Pistellato



Oltre al vescovo salesiano emerito e benemerito quasi novantenne monsignor Andrea Sapelak, i salesiani ucraini hanno avuto un vescovo clandestino di cui nessuno sapeva nulla, il suo nome non è mai comparso in alcun annuario né pontificio né salesiano...



Un vescovo sconosciuto è notizia inedita ma ciò che sorprende maggiormente è il fatto che questo vescovo sia candidato agli onori degli altari. Si tratta di don **Stefan Czmil**, che ora, con ragione, possiamo fregiare del titolo d'onore: monsignore! È lui che ha guidato il primo gruppo dei giovani ucraini che nel 1932 andò a Ivrea e fu anche il primo salesiano ucraino di rito orientale. Don Stefan è al centro di una vicenda eccezionale. Ecco i fatti.

➤ Occorre risalire a quel grande martire della Chiesa ucraina che fu il cardinale **Josef Slipij**, metropolita di Leopoli. La sua liberazione, dopo 18 anni di prigionia nei gulak sovietici, lo condannava in pari tempo a lasciare la patria e a prendere la via dell'esilio perpetuo. Egli, per prov-

vedere alle necessità della chiesa, il 2 aprile 1977 consacrò, segretamente e senza mandato papale, tre nuovi vescovi con l'intento di inviarli in patria. Affinché la cosa riuscisse, era necessario che nessuno fosse a conoscenza dell'evento e non trape-lassse nemmeno in Vaticano. I tre sacerdoti scelti erano: *Husar Liubomir*, archimandrita del monastero studita presso Albano. Egli è l'attuale cardinale, arcivescovo maggiore, che corrisponde a titolo di patriarca della chiesa greco-cattolica e risiede a Kiev. *Joan Homa*, segretario del cardinal Slipij. Divenne in seguito procuratore della Chiesa ucraina in Vaticano. È morto nel 2006. Infine il nostro salesiano **Stefan Czmil**, allora collaboratore e uomo di fiducia di Slipij, direttore della comunità salesiana e rettore del Ponteficio seminario minore ucraino di san Josafat in via Boccea a Roma.

➤ La consecrazione avvenne a Castelgandolfo, presso il monastero studita nel più assoluto segreto. I tre ordinati non potevano esercitare il ministero se non quando fossero giunti in patria. La morte improvvisa e dolorosa di don Czmil, avvenuta il 22 gennaio 1978, fece sorgere il sospetto che fosse stato ordinato vescovo. Infatti, approntata la camera mortuaria, la salma era stata rivestita dei paramenti sacerdotali e della mitra di archimandrita, titolo di cui era stato insignito ancora prima di essere consacrato vescovo. Ma quando il cardinale Slipij arrivò per celebrare la liturgia, ordinò che fosse sepolto con tutte le insegne episcopali. I presenti si chiesero: "Come mai? È solo mitrato!" Fu Giovanni Paolo II che lo accolse nel collegio episcopale e riconobbe la validità della consecrazione degli ordinati (1996). Ma il nostro Czmil era già morto, vescovo incognito. Nota a tutti fu invece la sua santità, al punto che ora si intende aprire la causa che lo porti agli onori degli altari. "I santi hanno il genio dell'amore", diceva Bernanos. È questa la virtù che unanimemente gli riconoscono quanti lo hanno avvicinato e vissuto insieme.

➤ Ci auguriamo che venga scritto un suo profilo soprattutto per far conoscere i tratti caratteristici di quell'amore che l'ha reso santo. È sufficiente ai nostri lettori aver rivelato, per ora, questa storia inedita, suscitando il desiderio di saperne di più. I salesiani ucraini e non solo loro si augurano di avere presto il "Loro" santo protettore: l'aiuto del cielo è più che mai urgente per quella nazione stretta tra l'influenza russa e quella della UE. Il cardinale Slipij disse di lui: "Fu uomo dal carattere cristallino e raro padre in Cristo". □

IMMIGRATA È BELLO!

di Marie Louise
Niwemukobwa

Marie Louise nasce a Karama nel Sud Rwanda. A 14 anni si trasferisce nella capitale Kigali per le secondarie, dove conobbe i salesiani (andava a messa ogni sera, alle 18,00 a Kimihurura nel collegio Ifak). Nel 1990 approda in Italia, dove ora vive. Ecco quanto ci scrive, così come lo ha scritto.

Mi chiamo Marie Louise Niwemukobwa e sono di origine rwandese, vivo a Mestre/Venezia. Sono in Italia dagli anni Novanta per motivi di studio e dopo, per i motivi di insicurezza nel mio Paese, Rwanda, decisi di prendere l'Italia come la mia dimora e pian piano entrai a fare parte della società attiva italiana. Questo cammino non faceva parte dei miei sogni. Avrei voluto laurearmi e tornare subito nel mio paese a fare la bella carriera da economista. Pensavo a tante cose, mi vedevo donna in gamba con tanti progetti di sviluppo per il mio paese. Non era male umanamente il mio programma, ero sicura ch'era quello che voleva Dio un giorno che mi desse una missione su questa ter-

ra. Ero una che pregava tanto per non arrivare a distrarmi davanti a tante cose seducenti che l'Italia modernizzata mi avrebbe presentato. Insomma, una brava persona.

»» Oggi chi sono? Oggi sono una donna con 3 figli di 17, 15 e 13 anni. Con un passato pieno di ricordi belli e meno belli. Qualcuno che non conosce la storia del Rwanda mi direbbe: *cosa c'è di strano nel tuo passato, tutti noi abbiamo il passato dipinto così*. Io gli risponderei: *con un genocidio dietro*? Lui mi risponderebbe: *con due guerre mondiali più sanguinose di tutti i tempi*. E io gli direbbe: *per fortuna voi oggi siete tra i più ricchi del mondo*? E se ci ragionasse tanto sulle mie parole mi direbbe: *Quale la vera ricchezza?* Ed io con un sorriso ripeterei: *Quale la vera ricchezza?* Trovo che il mio tracciato non sia così drammatico. Sono riuscita a trovare una piccola viuzza, dopo giorno dopo giorno poso i miei piedi per fare un passo dopo l'altro. Ho accettato il mio presente e ho perdonato il mio passato. Il futuro è questo presente che ogni giorno che passa diventa il mio passato. Continuo a fare un passo dopo l'altro e alla fine mi rendo conto che non è così difficile essere quella che sono. Al mio paese Rwanda gli voglio un

mucchio di bene, all'Italia continuo a dire: *Io sono da te ed è da te che prendo l'aria che respiro*.

»» Come madre non smetto di pregare per il bene dei miei figli, ovunque sono e ovunque saranno. Non faccio niente di strano che gli altri esseri umani, compreso gli Italiani, non fanno per mantenersi in vita. Ormai sono convinta che il bene e il male convivono e spesso si scontrano e che il bene vince sempre sul male. Sapendo questa virtù, convivo bene con me stessa. Nonostante questa tranquillità interiore, rimango nei ricordi, nella nostalgia con la voglia di scappare ogni tanto che la viuzza si restringe, ma non so come, un giorno dopo ritorna spaziosa e meravigliosa. Cosa dire? Basta lasciarmi andare e continuare a credere che domani sarà più bella di oggi. **Cari lettori** più scrivo più mi vengono altre da dire, ma non so in fine dove voglio arrivare, so solo che la vita ci riserva delle sorprese e che davanti a riconoscere quale pacchetto aprire per prima, siamo invasi dai dubbi e confusione. Tutto, per dire che ogni pacchetto è unico. Per rendere meno pesante la scelta ho solo imparato a sorridere e sono arrivata ad aprire per prima il pacchetto che contiene il mio cuore. Vi riabbraccio e arrivederci. □





Sono incasinato Elogio del corpo

Carissimo

Il tuo è uno sfogo, un corto circuito di parole, parolacce, insulti e litigi.

Ti sei sentito apostrofare come effeminato, gay, diverso.

Chi più ne ha più ne metta.

Ma non puoi prendertela con il tuo corpo, incattivirti contro fino a demonizzarlo. Non puoi confiscare il tuo corpo, nasconderti, togliere il disturbo. Se ti senti "incasinato" avverti anche la necessità di mettere ordine. Facciamolo insieme.

Scelgo la strada dei dieci non per farti capire che la corporeità è dono, compito, è vita.

Non sentire il tuo corpo come una cosa.

Tu non hai un corpo. Tu sei un corpo. Ti senti vulnerabile e nello stesso tempo onnipotente.

Non percepire il corpo come passivo, spettatore incapace di dire la sua. Il corpo si esprime, ha il suo linguaggio. Ha come alfabeto le mani, gli occhi, il naso, le braccia, i piedi, le dita, la bocca.

Il corpo non dice bugie. Se sei timido lo vedo dalle tue mani umidicce di freddo sudore. Se sei iracundo lo percepisco dalle tue labbra sottili. Se sei bugiardo lo vedo dai tuoi occhi irrequieti.

Il corpo non è una colpa. Non è il capro espiatorio di quanto capita. È affettività, sensibilità. Sa fare tutto:

guardare, toccare, sentire, gustare, ascoltare.

Non è l'inverno dell'anima.

È solare e splendente se guardi un bambino.

È lunare e melanconico se osservi il volto di una donna.

Non è invisibile anche se il pudore tende a nascondarlo.

Il rispetto lo copre per onorarne la misteriosità.

Non è un estraneo e non ti estranea.

Il tuo corpo è relazione. I tuoi sentimenti

passano attraverso la corporeità

Quando ama non si scrolla di dosso l'anima.

Non ha sentimenti contro tutto quello che noi diciamo spirito. Anzi il corpo fa parlare l'anima. Non è una prigioniera come l'antichità greca vuol farci credere.

Il corpo è rivelazione: ti fa sentire e vedere Dio.

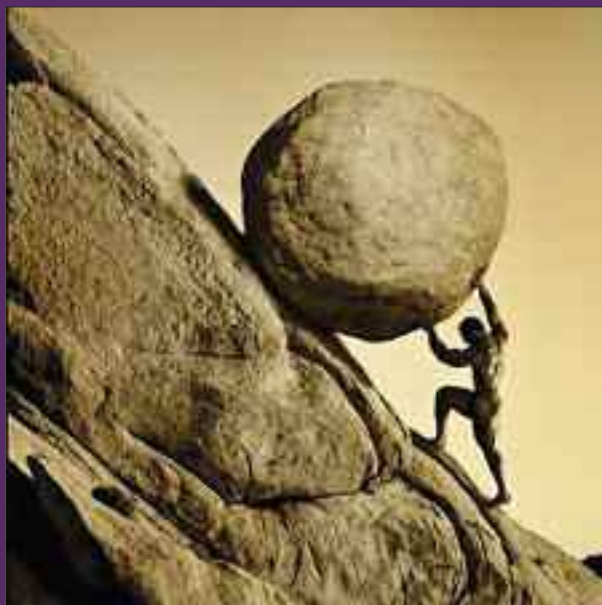
Dio dà sue notizie con il corpo di Gesù.

Il corpo non è un affare come vorrebbe farti credere la pubblicità, o una merce di scambio come vorrebbe la pornografia.

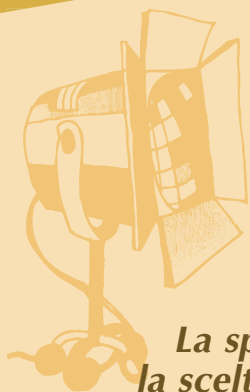
Il corpo è invocazione, domanda, parola. Anzi viene prima della parola e dopo la domanda.

"Caro cardo", il corpo è il cardine della salvezza.

Tuo
Carlo Terraneo



Nell'ambito di un allestimento povero e semplice, ma decisamente creativo
si muove tutto il "Teatrino" inventato da Don Bosco, che oggi non ha ancora
chiuso i battenti...



UN GIOCO LIBERATORIO

di Michele Novelli

*La spinta popolare che ha dato tonalità a tutta la sua opera,
la scelta dei ceti sociali infimi come referenti della sua missione,
hanno indotto Don Bosco a essere conseguente
anche in campo teatrale.*

23



**Le foto dell'inserto:
Allestimento del "Re Leone".
I giovani sono stati sollecitati a
utilizzare materiali poveri per
costruire i costumi (paglia per i
gonnellini, bucce di ananas per
le unghie degli avvoltoi, carta
crespa, nastri, polistirolo, rete
metallica per le giraffe...).**

**Per i costumi, abbiamo
commissionato ad alcuni
volontari che operano in
Africa di portarci pezze di
stoffa di vario colore a prezzi
di mercato africano. Un sarto
in pensione, varie
professoresses, alcune mamme e
qualche nonna si sono messe a
disposizione per tagliare e cucire
(su misura a ciascuno degli oltre
200 partecipanti allo spettacolo). Il
risultato che sembra (ed è
realmente) sfarzoso è stato
realizzato a prezzi minimi
(i costumi più elaborati ed
appariscenti, alla fine, non sono
costati che meno di 10 euro).**



Don Bosco escluse dalle
sue rappresentazioni tutto
quanto sapesse di
sovrastruttura, di orpelli,
di non autentico e genuino.
Significativo è il fatto che, lui
vivente, l'Oratorio non ha avuto
mai una vera costruzione adibita
alle rappresentazioni teatrali (... e
sì che aveva costruito dal niente,
la cittadella/Valdocco con in
mezzo una Basilica gigantesca!).
Una semplice sala veniva adibita,
di volta in volta, per le
rappresentazioni che pur si
susseguivano con ritmo frenetico.
Nel 1858 "il sotterraneo sotto la
chiesa condotto a termine e
destinato a refettorio, potendo,
per la sua vastità, accogliere gran
numero di persone, fu deciso che
servisse anche per sala di teatro.
Il palcoscenico si preparava di
volta in volta... Fino al 1866
queste rappresentazioni ebbero
luogo nel refettorio e quindi fu
scelta per esse la sala di studio",

riferisce Tomatis (MB VI, 105 s.).
Su questa linea si collocano
alcune scelte teatrali di Don
Bosco. *In primis* gli "Otto
Dialoghi sul Sistema Metrico
Decimale". Don Bosco si serviva
della formula teatrale per venire
incontro a quella parte del
popolo minuto (con i suoi
ragazzi in prima linea) che,
d'improvviso, vennero a trovarsi
dinnanzi a un problema
pressoché insormontabile: il
cambio di sistema delle misure.

UN TEATRO SEMPLICE

Un teatro "povero", come lo
voleva Don Bosco, non è meno
teatro di quello sfarzoso; un teatro
"semplice" non risulta meno
efficace di quello
"professionistico". Il "Teatrino" di
Don Bosco non è un ripiego di
circostanza, un adattarsi alle
ristrettezze economiche, ma una
scelta autenticamente educativa,





una geniale risposta pedagogica alle profonde esigenze di liberazione dei giovani. Che "semplice" poi, non significasse per Don Bosco "di serie B" è comprovato dalle numerosissime testimonianze di lode e di stima mietute a piene mani dai giovani protagonisti di drammi e commedie, dalla presenza qualificata e plaudente di spettatori altolocati. Durante la passeggiata autunnale del 1864, il Vescovo di Genova, che per assistere allo spettacolo dei ragazzi di Don Bosco aveva dimenticato un appuntamento in vescovado, si aggirava esultante tra i giovani ripetendo: "Dove sei Gianduja, dove sei che ti voglio vedere!". Del resto il successo non poteva non arridere a quei geniali protagonisti di tante avventure teatrali: "I drammi, le cantate, le declamazioni di poesie piemontesi erano uno spettacolo che non avrebbe figurato male in città, per la valentia degli attori Bongioanni, Gastini, Tomatis ed altri. Le persone colte ne restavano più che soddisfatte, ma per far andar in visibilio le masse meno educate ci voleva Tomatis. Aveva un repertorio tutto suo di farsette mimiche, di smorfie, di gesti, movimenti, salti, frizzi, di una lepidezza impareggiabile. Ad esempio un giorno, declamando, richiede "una pronuncia chiara, un gesto disinvolto e deciso". Questa prerogativa di teatro "popolare e semplice" era

davvero "essenziale" al Teatrino di Don Bosco, il quale ha poi stentato a riconoscere la sua idea primigenia in un teatro posteriore che si era man mano paludato di testi, strutture, atteggiamenti sempre più vicini a quel "teatro vero" (quello che correva negli ambienti *chic*) che Don Bosco aveva escluso in maniera categorica (vedi articolo di Martina Crivello in BS di aprile).

UN TEATRO POVERO

Nelle cronache dell'Oratorio non si parla mai di scenografia ricercata o sofisticata. Quanto ai costumi, numerosissime sono le raccomandazioni di Don Bosco a lasciare libero sfogo creativo ai ragazzi, invitandoli a cavarsela in qualche modo. Simpatico l'episodio che narra lo stesso Tomatis, a riguardo di tale sollecitazione al "far-da-sé". Si era nel 1850 e, ben sapendo che Don Bosco non acconsentiva a spese per i costumi, ne studiarono una delle loro: "Avendo gli attori preparato un dramma intitolato 'I tre Re Magi', tennero tra di loro una piccola segreta congiura, e col pretesto di vesperi solenni che dicevano doversi cantare all'Oratorio, si presentarono al Rifugio e in alcune parrocchie, chiedendo in prestito quattro

piviali (manto lungo per funzioni liturgiche). Quattro perché ci voleva un manto anche per Erode. Avutigli facilmente, essendo andati a nome di Don Bosco, li nascosero con gelosa cura, e al momento di entrare in scena, eccoli trionfanti coi piviali sulle spalle. Superfluo descrivere le risa convulsive degli spettatori e la ridicola figura di quei giovani, ai quali Don Bosco faceva subito deporre quelle sacre vesti" (MB IV, p. 14). Queste limitazioni alla ricercatezza non venivano considerate un handicap dai giovani attori, anzi...! Per limitare gli eccessi, Don Bosco scriveva all'art. 10 del Regolamento del Teatrino che il suo Capo fosse rigoroso nel provvedere vestiari decenti e di poco costo. Ancora preziosa è la testimonianza di Carlo Tomatis che





a Capo del Teatrino fu per lunghi decenni: "Disponeva (Don Bosco) che le rappresentazioni per ordinario fossero semplici e non spettacolose, e a quei tempi non voleva saperne di vestirsi in costumi presi a nolo, perché troppo costosi. I giovani, per conseguenza, erano obbligati ad accomodarsi come potevano" (MB III, p. 594). Ecco ancora una anticipazione sui tempi: quel "fai-da-te" quel "bricolage" oggi tanto in uso, trova nell'intuizione teatrale di Don Bosco una delle ragioni educative prioritarie. Raccomandazione che compete anche a noi, oggi, che possiamo disporre di fondi, se non di veri e propri investimenti sponsorizzati, che ci risolvono i problemi economici. Lo spirito di questo stile è nell'educazione alla sobrietà, all'essenzialità, all'intraprendenza, a quella creatività che diventa arte (arrivare al convincimento che "povero e semplice è bello"). "Scoperta" che Don Bosco inculcava nei suoi ragazzi dell'Ottocento, mentre noi abbiamo dovuto aver bisogno di "intuizioni moderne" per apprezzare iniziative di alto spessore culturale come il "Piccolo" di Milano, il Teatro "Povero" di Monticchiello...

UN TEATRO CREATIVO

Scrivono Luigi Melesi: "Il teatro dei gruppi giovanili è per fare amicizia, stare insieme, fare festa, ma soprattutto per salvare la fantasia, potenziare la creatività, ritrovare l'immagine di se stessi: 'la non creatività produce frustrazione, prostrazione e annullamento della persona' (Comuna Baires), e i giovani

vogliono vivere da creativi. La fantasia è una proprietà, una qualità dell'uomo. I giovani vogliono liberare la fantasia, ritrovare la capacità di sorpresa, che è quella del bambino, del semplice, dell'ingenuo, del clown, e se il teatro è espressione della vita, il desiderio che essi hanno di trasformare il teatro è anche quello di trasformare la vita". Bisogna di fantasia, oggi, quanto mai attuale, in una società che tende alla massificazione acritica, all'allineamento, alla moda imposta, specie nei comportamenti. Educare alla creatività attraverso il teatro significa recuperare l'identità dell'io, come soggetto unico e irripetibile. A lasciar parlare i giovani che hanno assaporato questo tipo di teatro, si hanno conferme inoppugnabili. Scrive una ragazza: "La cosa che mi è piaciuta di più è stata che lo spettacolo era frizzante, fatto da noi, e perché no, anche un po' improvvisato! Questa è stata, secondo me, l'arma vincente!" Il massimo della creatività è nelle corde intime del clown.

"Umanità, dono, poesia, gioia, sorriso, speranza, ecco di che cosa è impastato il nostro clown, che amiamo pensare inventato da Dio, il grande Clown, 'il creativo' per eccellenza. Poeta del sorriso, poeta della speranza, poeta del cuore, il clown ama la verità, sa rinunciare a se stesso per la gioia dell'altro", testimoniano i Barabba's Clowns.

CREATIVITÀ COME COMUNICAZIONE

Facilmente, quando si parla di creatività, il pensiero corre alle trovate sceniche, alle intuizioni brillanti, alle soluzioni tecniche geniali. Sarà anche questo (e beato chi ne può disporre), ma per noi che ci rifacciamo al teatro di Don Bosco, la vera e profonda creatività sfocia nella capacità di "comunicare" in profondità con l'altro che ci sta di fronte, sia esso compagno dell'avventura teatrale, sia spettatore occasionale. Un tema, questo, tanto caro agli Educatori e ai Ragazzi di Arese da averne fatto una ragione di vita, uno stile di educazione. È, indubbiamente, l'esperienza contemporanea più fedele all'intuizione di Don Bosco. A loro dobbiamo numerose pubblicazioni e approfondite considerazioni sulla valenza totalizzante del teatro educativo. Siamo certi che non potremmo attingere da fonte migliore quello che può esser detto sui pregi che il Teatrino risalente a Don Bosco può offrire anche ai giovani di oggi. Nell'introduzione al testo: "Teatro fattore di comunione", gli autori così si esprimono: Teatro, un modo di vivere! È una cosa seria, una filosofia di vita! Bustric, un clown di quelli veri, è solito distribuire al termine dei suoi spettacoli un biglietto con una frase di Chabot de Gironville: "Contento della mia sorte, io dichiaro che i miei simili, i ciarlatani, i pagliacci, i saltimbanchi, se così li volete chiamare, sono tra gli uomini i più liberi, i più felici e anche i più nobili". Essere è amare ma anche comunicare, uscire da sé, farsi carico degli altri in modo gratuito, in fedeltà. Comunicare è "profezia" di una realtà che deve venire, alla quale tendiamo con tutte le forze. Del comunicare! Un'arte difficile, che va imparata. Del comunicare con il corpo, il linguaggio, la musica, il canto, il gesto, il sorriso.

Michele Novelli

BAGLIORI

serena.manoni@libero.it

ANTONIO LA GRAZIA DELL'APOSTOLATO

28anni, quanto basta per essere un capolavoro. Antonio Pavanello lascia le sue impronte su questa terra a cui dovrà presto dire addio. Seguendo passo dopo passo il suo cammino, non si può non notare che in ogni sua impresa sono rintracciabili i segni di quel Gesù che tanto lo appassionò, innamorandolo di sé sin dai più teneri anni.

◆ **Nato a Caselle di Ruffi di Santa Maria** (Venezia) il 18 marzo 1928 è condotto dai suoi genitori a soli 5 anni presso la Basilica di Sant'Antonio di Padova nella speranza di ricevere la grazia che tanto la mamma invocava. Una paralisi e successivamente una tubercolosi ossea lo avevano da tempo invalidato. Le preghiere furono esaudite e il miracolo accese nel piccolo un irrefrenabile entusiasmo che le sue grida, rimbalzando da una parte all'altra delle navate, così facevano eco: "Mamma, mamma, sono capace di camminare da solo". Recuperata la salute, spensierato e vivace si delineano accanto all'impegno scolastico, un crescente interesse e una sincera devozione per l'immagine del Crocifisso, che con occhi e spirito rapiti sembra per Antonio quasi fermare il tempo. La prima Comunione è solo l'inizio di una giovane ma quanto mai matura scelta di vita: stare dalla parte del Signore e voler "vivere in grazia di Dio, sempre". Adolescente, entra nell'azione Cattolica continuando il suo percorso di co-

noscenza di Dio attraverso il Vangelo e soprattutto le Lettere di san Paolo.

◆ **La vocazione per l'apostolato cresce** in lui fino a farsi precisa missione: l'università (prima si iscrive a Medicina, l'anno successivo a Giurisprudenza), il servizio militare e l'insegnamento sono i luoghi in cui Antonio parlerà di Dio non sempre senza difficoltà ma con la gioia e l'orgoglio di chi crede fermamente nel servizio della testimonianza. Il rosario è sua compagna anche in caserma e, nonostante fosse stato deriso all'inizio da molti commilitoni, sono poco dopo in 25 a recitarlo insieme a lui. Giovane maestro, si lascia ispirare da Don Bosco e dal suo sistema preventivo per parlare ai ragazzi che gli si affezionano come tanti figli al padre. Se qualcuno di loro compie qualche scorrettezza, egli non interviene con il castigo ma li accompagna di fronte a Gesù, perché "in fondo il solo Maestro è LUI, è LUI il solo a cui dobbiamo rendere conto".

Anche nel periodo del suo fidanzamento, mantiene un atteggiamento di coerenza ai valori cristiani, senza sciupare quell'amore che dovrà invece essere: "raccolgimento in Gesù. Ci siamo custoditi l'uno per l'altro, capaci di sacrificio, di educare domani i nostri figli".

◆ **Il 9 febbraio 1956 di ritorno dall'ultimo esame** dell'Università chiede un passaggio a un amico in moto, ma una terribile caduta



Antonio Pavanello (1928-1956).

sull'asfalto stronca in poche ore la sua preziosa vita. Al suo funerale il parroco, tra la commozione e il rimpianto generale, legge alcune righe tratte dal suo diario: "Essere uno con Gesù come Lui è uno con il Padre, affinché insieme siamo consumati nell'unità... Ogni momento della nostra vita è un momento di Dio... è tempo di una chiamata divina... Pensiamo alla morte fino a vederla e sentirla necessaria, come una porta del cielo, pensiamola fino a sentirla come l'ora della gioia". □

IN RETE: NAVIGATORI O NAUFRAGHI?

di Graziella Curti

Sono più di cento le giovani studentesse salesiane che partecipano alla giornata di riflessione sulla comunicazione in Rete. Vengono da circa 40 Paesi diversi e si trovano a Roma per corsi accademici o studi di formazione e spiritualità.



Le studentesse in ascolto.

Parla Anna Maria, italiana.



È la volta di Judith del Benin.

«**C'**era una volta un contadino, che volendo mettere alla prova l'abilità e la velocità di un suo dipendente gli diede come compito di raccogliere legna. Poco dopo uscì per vedere a che punto era il lavoro e con sua meraviglia vide che l'uomo l'aveva già finito. Gli ordinò allora di accatastare tutto nella legnaia, pensando che la cosa avrebbe potuto tenerlo occupato per delle ore. Ma anche questo lavoro venne rapidamente portato a termine. Il giorno dopo, il padrone decise di assegnare al suo dipendente, che si era comportato bene, un lavoro più leggero e gli disse di andare in cantina a fare la cernita delle patate: "Devi solo separare e ammucciare quelle buone e poi dall'altra parte quelle che cominciano a guastarsi e buttare via quelle del tutto guaste". Un'ora dopo, però, andò a vedere e trovò l'uomo sconsolato. "Ohimé –

diceva – è un'impresa difficile distinguere la qualità delle cose, distinguere le buone dalle scadenti e dalle cattive". Per discernere ci voleva tempo e pazienza». La breve storia che Giuseppina Teruggi, fma, consigliera generale per la comunicazione, ha raccontato nell'*incipit* della giornata, è stata la chiave di lettura del tipo di approccio critico che ogni educatore deve assumere nel mettersi a confronto con le nuove tecnologie e con l'intero mondo della comunicazione. Sempre, il discernimento, non solo delle patate, richiede riflessione, cura, preparazione.

COMUN I CARE

La sede dell'incontro è stata la Casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Roma. In questo caso, la formula di Mac Luhan, *Il mezzo è il messaggio*, poteva essere tradotta così: *Il luogo è il messaggio*. Infatti, l'aver realizzato nella sede del governo centrale dell'Istituto, per le studentesse di tutto il mondo, questa giornata di approccio ai *new media* significa la forte preoccupazione educativa dell'Istituto di fronte a canali comunicativi che influiscono, nel bene e nel male, sulla persona nella sua totalità. Si è resa necessaria e urgente una buona conoscenza dei linguaggi tipici dei vari *media* e un loro uso adeguato. Quattro sono stati



■ In gruppo per condividere.

i verbi usati per caratterizzare i tempi della riflessione: entrare, cercare, incontrare, condividere. Il metodo del laboratorio interattivo ha suscitato una partecipazione attenta e curiosa, che ha dato ragione al titolo della giornata “*Comun I care*”, mi interessa comunicare.

Sulla linea di questo interesse, si è presa coscienza, come educatrici salesiane, delle implicanze, delle potenzialità e dei rischi della cultura della comunicazione. Da tempo, si sentiva l'esigenza di un confronto, almeno iniziale, su una realtà che ci avvolge e nella quale siamo immerse. Soprattutto perché «La comunicazione sociale – come diceva don Vecchi – investe tutta l'azione salesiana impegnata nell'educare e nell'evangelizzare». Tale interesse, già molto presente alle origini della storia e delle dinamiche del sistema educativo salesiano, si è reso oggi più urgente per l'accelerazione del cambio e per l'immissione sul mercato di prodotti che sono come un ampliamento della stessa realtà dove si fanno sempre più spesso esperienze vitali altrettanto efficaci e pervasive quanto la realtà fisica.

SECOND LIFE

Tra i luoghi virtuali presentati nei laboratori della giornata, quello che ha suscitato maggior curiosità e insieme perplessità è stato *Second Life*: un mondo nel quale si aprono infinite possibilità. All'interno di questo spazio *on line* tridimensionale, persistente e in continua crescita, puoi agire, creare o diventare chiunque tu possa immaginare. Gli strumenti inclusi ti permettono di creare praticamente qualsiasi cosa, in tempo reale e in collaborazione con gli altri utenti. L'imperativo che viene ripetuto in

vari modi è: **connettiti!!** E come premio riuscirai a inserirti in una “vibrante società multiculturale”, potrai “condividere risate ed emozioni”, potrai persino innamorarti e sposarti “presso il servizio virtuale”.

La proposta ha già acceso la fantasia di milioni di persone, ma nello stesso tempo, interpella genitori ed educatori che assistono alla confusione estrema tra reale e virtuale che si sta generando, specie nelle nuove generazioni. Come coniugare insieme queste frontiere di un mondo che non c'è con l'esigenza di formare persone che sappiano essere responsabili e critiche, specie in questo tempo di “emergenza educativa”? Come «educare cittadini e cittadine – secondo quanto indica madre Antonia Colombo – in grado di dialogare in modo consapevole e propositivo



■ Intervento in assemblea.

con il proprio tempo?». È importante porre continuità tra le esperienze reali e quelle virtuali. La vita, con le sue speranze e le sue difficoltà, le persone, con i loro valori e i loro limiti, devono continuare a sfiorarci e a parlarci ogni giorno.

MENTE, CUORE E NUOVE TECNOLOGIE

IAD (*Internet Addiction Disorder*) è il nome che identifica la sindrome da dipendenza da Internet. La *Canadian Medical Association* sostiene che la IAD è reale quanto l'alcolismo, provoca come le altre patologie, dipendenza. Ne sono predisposte persone tra i 15 e i 40 anni e i sintomi del disagio si riconducono a difficoltà di relazione, a un forte senso di attaccamento al computer, al mentire sul totale delle ore trascorse *on line*, a casi di depressione e ansia e al progressivo allontanamento da ogni hobby che non sia quello di essere in Rete. Non si è sempre convinti che il rischio di nuove dipendenze e abusi della comunicazione elettronica non è così lontano, non solo nel tempo, ma anche nello spazio. Allora ci interpella la domanda: siamo navigatori o naufraghi della Rete? Come ci sentiamo quando si blocca Internet, quando non possiamo avere informazioni in tempo reale o non riusciamo a *chattare*? Sarebbe bello rispondere, come educatori o educatrici, che non rientriamo nella categoria di chi va in *tilt* o in crisi di astinenza quando la Rete s'inceppa. Occorre comunque educarci ed educare nello stile della preventività a essere padroni del nostro tempo, a non consumare sterilmente e in solitaria la comunicazione, a privilegiare l'incontro reale su quello virtuale, a colmare di senso le nostre relazioni. Un *clic* non sistema la nostra coscienza, ma ci rende critici e ci impegna a cambiare dal di dentro, a trasformare il contesto sociale, a lavorare per la giustizia e la pace. Questi gli impegni che le giovani suore studentesse salesiane si sono prese al termine dell'incontro dedicato ai riti della comunicazione in Rete. Impegni che rendono possibile la scelta di uno stile di vita. E non solo la cernita delle patate. □



FALSI IDOLI

Le culture del feticismo

di Louise J. Kaplan
Erickson, Trento, 2008
pp. 184

L'autrice narra della strategia feticista della postmodernità. Le bizzarrie sessuali sono superate da nuovi feticci: magliette griffate, tatuaggi, piercing, ecc. che gli adolescenti si fanno per cercare invano il senso a una vita che sembra senza significato. Le nuove merci tecnologiche (Blackberry, iPod), l'uso del corpo femminile nel cinema e nella televisione; la labilizzazione del confine fra umani e robot... sono deputate a colmare il vuoto identitario e relazionale. Sempre più persone che si fanno inserire microchip e protesi al silicone; androidi che somigliano in maniera impressionante agli esseri umani, ecc. Sono questi, secondo l'autrice, i nuovi falsi idoli che stanno oggi soffocando la vera libertà dell'uomo.

EMERGENZA EDUCATIVA

GENITORI

La sfida educativa
di Giuseppe Belotti –
Salvatore Palazzo
ELLEDICI, Leumann (To)
2007, pp. 236

La famiglia è chiamata a compiti educativi non facili, in una società in continua evoluzione. I cambiamenti sociali costringono a ridefinire gli stili di vita: il lavoro, il tempo libero, i consumi, le relazioni. Anche i modelli educativi respirano aria di crisi, per cui i genitori sono alla ricerca di risposte che garantiscano e tutelino la crescita dei figli. Con quali strumenti? Con quali strategie? Sono le domande che abitano la mente di padri e madri. Spesso si sentono frastornati e impauriti di fronte all'oceano di richieste che li travolgono, schiacciati dalle mode e dai media. Educatori non ci si improvvisa ma si diventa, giorno dopo giorno. L'educazione non è un *fai da te* ma un *fare insieme*.



ESSERE CHIESA

ABITARE IL MONDO

Parrocchia senza confini
nel magistero di Benigno
Luigi Papa
di Alessandro Greco
VIVEREIN, Roma, 2007
pp. 128



Il futuro della Chiesa è la parrocchia. È una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e animata da una volontà popolare. L'autore ne mette in evidenza l'identità e il ruolo, come piccola parte della Chiesa universale, che si apre e cammina nel tempo incontro all'uomo. La riflessione riporta i principi del magistero ecclesiale riaffermando la sua dimensione missionaria. La comunità che vive in territorio è vista nella doppia dimensione: di servizio ai credenti per la crescita della globale e in prospettiva missionaria, per raggiungere i "lontani".

UN PROBLEMA DISCUSO

IL CELIBATO DEI PRETI Perché sceglierlo ancora?

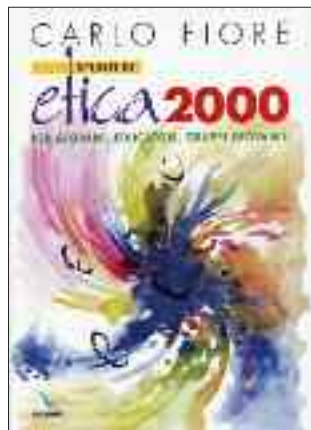
di Stefano Guarinelli
Paoline, Roma, 2008
pp. 166

Oggetto di discussioni, dentro e fuori la Chiesa, talora denigrato da chi a esso riconduce l'origine del calo di vocazioni sacerdotali, il celibato è diventato oggetto di frequente attenzione, soprattutto da parte dei media, che si fermano però prevalentemente sui problemi. Il volume segue un percorso diverso, considerando che nella Chiesa latina esiste il celibato e ponendosi una serie di domande, a cui offre plausibili risposte: che cosa significa viverlo concretamente e viverlo bene? Quali le questioni che solleva a livello affettivo, interpersonale e sessuale? Occorre assumerlo come semplice condizione per il sacerdozio? Esistono ragioni perché, in positivo, valga la pena di sceglierlo ancora? A quali condizioni può essere vissuto?



VALORI DIMENTICATI

SPUNTI DI ETICA 2000
Per giovani, educatori,
gruppi giovanili
di Carlo Fiore
ELLEDICI, Leumann (To)
2008, pp. 272

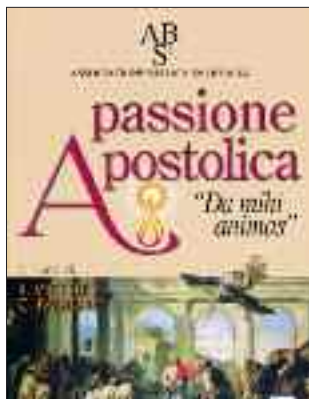


Si tratta di riflessioni che tengono conto dei cambiamenti socio-politico-religiosi degli ultimi anni. Il volume si apre con il problema di Dio dopo l'11 settembre 2001 e il concetto del Dio agapeeros. Segue il contributo che il cristianesimo ha dato all'Europa con temi spesso del tutto ignorati. Illustra punti nevralgici della vita dei giovani d'oggi (sacralità laica del corpo, libertà, internet, telefonini/sms, narcisismo, bullismo, solitudine, contemplazione, senso della vita). Chiude con alcuni problemi sessuali. Lo stile originale dell'autore fa riflettere con paragrafi serrati, redatti da uno scrivere limpido; rigore informativo; onestà intellettuale animata dal gusto giornalistico per i titoli a effetto e immagini suggestive.

CARISMA SALESIANO

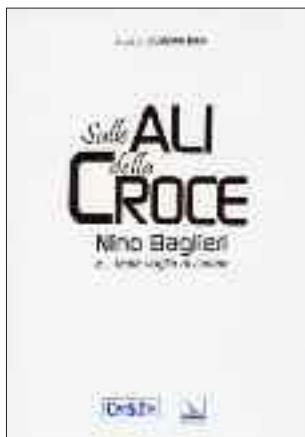
PASSIONE APOSTOLICA
"Da mihi animas"
a cura di R. Vicent
e C. Pastore dell'ABS
ELLEDICI, Leumann (To)
2008, pp. 240

Lo studio, che l'Associazione Biblica Salesiana offre alla Congregazione, raccoglie riflessioni a sfondo biblico sul motivo centrale del Capitolo Generale 26°, dove si vorrebbe ritrovare l'origine del carisma salesiano e il fine della missione salesiana. La Parola di Dio deve diventare "lampada per i propri passi e luce sul proprio cammino"; e costituisce lo stimolo basilare del programma di animazione e di governo di questa congregazione. Lo si ripete da tempo: il salesiano, immerso nella vita apostolica, sempre portata oggi a un'attività instancabile, rischia di tralasciare la cosa più importante. Come i primi apostoli a Gerusalemme, l'apostolo è posto davanti alla sfida impellente di rispondere ai problemi sociali e pastorali che emergono nel mondo giovanile e popolare.



CONTROCORRENTE

**SULLE ALI
DELLA CROCE**
Nino Baglieri e... tanta
voglia di correre
a cura di Giuseppe Ruta,
Coop. S. Tommaso (Me)
ELLEDICI, Leumann (To)
2008, pp. 318



Questa biografia è straordinariamente densa di trofei conquistati, come quella degli atleti che stupiscono con le proprie *performance*. Eppure si tratta di un atleta che, dall'età di 17 anni è stato costretto su una sedia a rotelle, sottoposto a difficili interventi chirurgici, ha attraversato il buio della sofferenza, attanagliato dal senso di impotenza e di incapacità, pervaso dall'amarezza della solitudine. La vita di Nino Baglieri, 1951 – 2007, per 39 anni è quella di un tetraplegico. Dopo aver toccato il fondo della disperazione, inizia la corsa dell'atleta dello spirito, assecondando la voglia di nutrirsi della parola di Dio, pregando per tanti fratelli sofferenti, testimoniando quanto grande è l'Amore di Dio.

VDB

VOLONTARIE DI DON BOSCO

(Cfr. BS Ottobre 2001 pag. 36)



**Vuoi saperne
di più?
Vuoi contattarle?**

SICILIA

Tel. 091.671.22.20
(occidentale)
Cell. 347.08.07.758
(orientale)

ITALIA MERIDIONALE

Tel. 081.644.889

ITALIA CENTRALE

Tel. 0733.960.611
06.94.01.80.44

ITALIA SETTENTRIONALE N.O.

Tel. 333.46.80.880
011.39.09.32

ITALIA SETTENTRIONALE N.E.

Tel. 0532.20.52.71
041.52.35.390

SITO WEB

www.volontariedonbosco.org
E-mail: istituto.vdb@iol.it

NON SI FA VENDITA PER
CORRISPONDENZA. I libri
che vengono segnalati si pos-
sono acquistare presso le librerie
cattoliche o vanno richiesti
direttamente alle rispettive
Editrici.

IL COMM. CACCIA UNA VITA ALLA SEI

di Giancarlo Manieri



■ Il palazzo della SEI nel 1929.

***La biografia del salesiano
coadiutore **Giuseppe Caccia**
(28 luglio 1881 – 16 aprile 1963)
si confonde con quella della
Editrice SEI alla cui guida fu per
50 anni, e che proprio quest'anno
celebra il centenario di fondazione.***

Una folla di personalità civili, di superiori religiosi, di confratelli e maestranze, di artigiani e studenti era presente, la mattina del 18 aprile 1963, al funerale del commendator Caccia – così tutti lo conoscevano – segno inequivocabile della caratura religiosa e professionale di prim'ordine del defunto. Una vita operosa sempre vissuta a eccellenti livelli di qualità.

Era di Novara, Giuseppe Caccia, e si considerò fortunato, perché proprio nella sua città nel 1893 venne aperta l'opera dei salesiani. E fu subito fama! Infatti, le scuole professionali di Valdocco e il suo oratorio con il nome quasi magico di Don Bosco avevano ormai fatto il giro d'Italia e oltre. In effetti, Giuseppe fu uno dei primissimi alunni, accettato come apprendista libraio nel 1894. Capì al giovane allievo quello che era capitato a numerosissimi altri giovani: entrati in una casa salesiana e ammaliati dal clima di serena operosità, di gioia, di ottimismo e dalla figura di Don Bosco, vi restarono, diventando salesiani. Fece così anche il nostro, irresistibilmente attratto dal prete dell'Oratorio. Benché non l'avesse conosciuto – quando morì Don Bosco egli aveva sette anni non ancora compiuti e non era mai stato a Torino – ne respirò il calore umano e soprannaturale: tutti parlavano di lui, come fosse vivo e presente. Conobbe comunque – e bene – don Rua che lo accolse tra i salesiani e gli restò legato fino alla morte, perché aveva ravvisato in quel giovanottone



■ Il commendator Giuseppe Caccia (1881-1963) in un dipinto di Cosimo Musio e il quadro delle onorificenze concessegli al comm. Caccia.



Con il rettor maggiore don Renato Ziggiotti in visita alla casa editrice salesiana.



Il Commendatore con un gruppo di impiegati della SEI.

rare doti di bontà e rettitudine, oltre che di intelligenza e abilità nel lavoro. Dopo don Rua fu don Rinaldi a prenderlo sotto la sua protezione e a esprimergli la sua ammirazione. Insomma il signor Giuseppe non poteva combinarne di nessun genere, stretto com'era nella "morsa" ammirata di due beati.

LA CARRIERA

La sua carriera cominciò subito, come dicemmo, già nel 1903 infatti – aveva solo 22 anni – fu nominato responsabile della libreria di Torino e sovrintendente delle altre librerie salesiane aperte in varie opere d'Italia dopo quella di Valdocco. Fu proprio lui a farla crescere fino a trasformare la libreria in Editrice che si chiamò prima "SAID Buona Stampa" (Società Anonima Internazionale Buona Stampa) poi SEI, *Società Editrice Internazionale*, ma anche – e dicono che a Caccia piacesse particolarmente – "Serenant Et Illuminant", motto programmatico: i libri che la società avrebbe stampato dovevano trasmettere cultura e gioia, rasserenare e illuminare.

Il commendatore si legò alla SEI come l'edera al tronco. E alla sua creatura egli trasmise un vigoroso impulso, tanto da imporla all'attenzione del mondo della cultura scolastica, pedagogica, religiosa e salesiana. Vi si dedicò con tanto zelo che in poco tempo cominciarono a crescere come funghi sia rappresentanze sia filiali. Caccia fece quello che fece Don Bosco nella famosa esposizione del 26 aprile 1884: mise in mostra la più moderna macchina di stampa allora esistente che ancora nessuno in Italia aveva in dotazione. Così la sua SEI poté fregiarsi di un primato, quello di possedere la prima rotativa a uso editoriale. Alternava alla stampa del *Bollettino Salesiano* le edizioni scolastiche a colori che presto si diffusero in tutta Italia. La sua tipografia, inoltre, si rivelò una manna per i giovani exallievi delle nostre tipografie salesiane, perché lui proprio loro assumeva, dando lavoro a centinaia di operai specializzati provenienti dalle scuole professionali della congregazione. Né si fermò lì. Nel 1951 a Roma mise in piedi un'iniziativa davvero formidabile per una congregazione di educatori, l'ufficio Films Scolastici Educativi. Il suo fu mezzo secolo di successi che portarono la Casa Editrice Salesiana ai primi posti in assoluto dell'editoria scolastica.

RICONOSCIMENTI

Fioccarono ovviamente i riconoscimenti. Fu *Cavaliere e Commendatore della Corona d'Italia* (1931), *Commendatore dell'ordine di san Gregorio Magno* (1938), *Grand'Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana* (1953), *Medaglia d'oro di 1ª classe ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte* (1957), *Cavaliere al Merito del Lavoro* (1958).

Se gli chiedevi il perché di questa straordinaria attività, Caccia poteva rispondere sicuro con le parole che lo stesso Don Bosco diceva a don Achille Ratti, il futuro papa Pio XI: "In queste cose voglio essere all'avanguardia del progresso". Per la sua Azienda egli pregava, anzi, addirittura aveva dedicato un giorno nel quale le preghiere erano per la sua amata SEI, era il lunedì di ogni settimana.

100 ANNI DI SEI

Fa piacere scrivere queste cose in questo anno 2008, quando ricorre il centenario di fondazione della già gloriosa Società Editrice Internazionale. Oggi l'azienda, fondata nello studio dell'avvocato Carlo Faà, Regio Notaro, in Corso Palestro 4 a Torino, il 31 luglio del 1908... giusto 100 anni fa – mese compreso – dismessa la parte industriale, si presenta come semplice editrice, con una quarantina di dipendenti. Nel mercato scolastico è ancora il secondo marchio di questa editoria con il 7,5% di adozioni: occupa il sesto posto nella Scuola secondaria di Primo Grado (4,2%) e il quinto in quella di Secondo Grado (3,3 %) ed è la prima per i testi di insegnamento della Religione cattolica.

Ogni anno una cinquantina di novità arricchiscono il suo catalogo. Ampia e articolata è anche la produzione di CD-Rom di accompagnamento dei testi scolastici – il sito www.seieditrice.com offre notizie aggiornate sulla sua attività.

La SEI ha avuto alla direzione uomini di indubbio valore, ma tutti riconoscono che fortuna e fama le deve all'esimo commendatore Caccia, che "ebbe due grandi amori, ha sottolineato un vecchio salesiano 90enne che lo conobbe, la Società Salesiana e la Società Editrice Internazionale". □

di Bruno Ferrero

UNA POESIA CHE HA FATTO FORTUNA (2)



La parte "positiva" della poesia della dottoressa Nolte, che può essere considerata una specie di "manifesto" dell'educazione.

La parte "positiva" della poesia di Dorothy Law Nolte si apre con uno dei momenti educativi più importanti: l'**incoraggiamento**. È un elemento delicato e fondamentale nel rapporto tra genitori e figli: i genitori devono sostenere e aiutare i figli in modo che possano sviluppare le capacità e la sicurezza necessari per camminare con le proprie gambe. Lo sguardo altrui è il supporto che forgia il sentimento di valore in un bambino. I genitori che incoraggiano danno al loro bambino la voglia di provare a fare ancora un po' di più e di avere poco a poco un soddisfacente sentimento di capacità. Il sentimento di competenza personale del bambino riflette spesso la convinzione che i genitori hanno riguardo alle sue possibilità. Un bambino i cui genitori non credono in lui farà molta fatica, partendo da basi così mutilate, a costruirsi una buona autostima crescendo.

■ L'autrice sottolinea poi quelle che sono le tre "A" che formano l'amore: apprezzamento, approvazione, accettazione. Le **lodi** sono un ottimo mezzo per aiutare i figli a divenire emozionalmente maturi, in grado di trovare in se stessi la sicurezza e le risorse di cui hanno bisogno per crescere con la giusta indipendenza. C'è di più: quando apprezziamo e lodiamo i nostri bambini, insegniamo loro a stimare e a guardare con

animo festoso il mondo che ci circonda. Con la stessa efficacia agisce l'**approvazione**. Si tratta di "applaudire" le piccole cose buone che fanno i bambini. Quanto più si notano e si guardano con attenzione i comportamenti positivi dei figli, tanto più si rinforzano le qualità ancora in boccio che si desidera sviluppare in loro. Con l'approvazione o la disapprovazione si insegnano i giudizi di valore: giusto/sbagliato; buono/cattivo; meglio/peggio, bello/brutto. Durante gli anni dell'adolescenza le sollecitazioni dei coetanei sono spesso il fattore che più influisce sulla vita dei figli. Noi non possiamo stare sempre con loro, né obbligarli a fare la cosa giusta. Per questo il messaggio che trasmetteremo loro mentre crescono deve essere forte e chiaro, ma non rigido al punto da indurli inevitabilmente alla ribellione. Se insegniamo loro validi criteri etici in base ai quali prendere decisioni, quando verrà il momento di scegliere, i nostri figli

avranno una base solida su cui appoggiarsi per decidere ciò che è giusto.

■ Uno dei punti di forza dell'educazione rimane però l'**accettazione**: «I bambini hanno bisogno d'amore sin dalla nascita, e anche prima. I neonati dipendono completamente dal nostro calore, affetto e amorosa sollecitudine. Prenderci cura di loro li fa sentire più intensamente desiderati e posseduti. Quando crescono, continuano a contare sulle nostre dimostrazioni d'affetto. Capiscono che li amiamo soprattutto attraverso i nostri atti di gentilezza e premura. Accettarli in modo totale sta all'origine del nostro amore» scrive l'autrice. Anche atti di orientamento ed educazione "forte" sono compresi come gesti d'amore e cura. Un altro elemento è di quelli che vanno decisamente controcorrente, oggi. L'obiettivo è infatti la **pazienza**: «Vogliamo che i nostri bambini sviluppino la capacità di accettare con calma e di affrontare con successo qualsiasi seccatura incontrino nella loro vita. Trovando e mantenendo dentro di noi la serenità che ci è necessaria per essere pazienti con i nostri bambini, possiamo creare un ambiente domestico in cui la lotta quotidiana per l'esistenza può essere difficile, ma non insostenibile» scrive l'autrice. Una casa dove la tolleranza nei confronti del prossimo consente a tutti di godere l'uno dall'altro in modi piccoli ma significativi, anche nella frenesia di ogni giorno, fornirà ai nostri bambini un esempio a cui ispirarsi e una forza interiore a cui potranno attingere per il resto della loro vita.

□ La formazione di una forza interiore è una delle mete essenziali dell'educazione. È necessario che i bambini comprendano che i grandi obiettivi si raggiungono attraverso lo sforzo, la



Chiara Fantini

L'incoraggiamento, le lodi, l'approvazione sono ottimi mezzi per aiutare i figli.

CHE COSA AVRANNO IMPARATO DA NOI?

Non contano tanto le parole quanto l'esempio. È importante che i ragazzi crescano sapendo esprimere liberamente la propria originalità e unicità.



È possibile creare un ambiente familiare pieno di calore e di sicurezza.

tenacia e l'impegno. Nulla si ottiene per magia. A questo serve il **riconoscimento** concreto per ogni passo che fanno in direzione del traguardo che si sono proposti. Una fondamentale serie di fattori riguarda la formazione delle "virtù sociali". I bambini devono imparare soprattutto a "con-vivere". Mano a mano che crescono, i figli sviluppano un desiderio spontaneo di condividere con amici e coetanei. La **generosità** però non è una virtù istintiva: passa attraverso gli occhi. Solo se crescono in una famiglia dove la condivisione è un modo di vivere, i figli comprendono l'importanza e la gioia del donare. Quando i bambini iniziano sinceramente a ringraziare i genitori per quello che hanno dato loro sono sulla buona strada per capire che cosa significa la generosità. Anche l'**onestà** si impara dai genitori e dagli adulti. Quello che noi facciamo o diciamo costituisce il modello più convincente. L'onestà e la sincerità sono le doti che spianano la strada a relazioni personali soddisfacenti e felici. Le piccole vicende di ogni giorno consentono anche di accompagnare i figli sulla strada dell'apprendimento della **giustizia** e della correttezza.

Al termine della "poesia" sono messi in evidenza alcuni elementi di base: il **rispetto**, la **fiducia** in se stessi e nel prossimo, la **gioia di vivere**. È possibile insomma, afferma la Nolte, creare un ambiente familiare pieno di calore e di sicurezza psicologica che sostenga i figli e dia loro fiducia, anche se si stabiliscono regole e limiti chiari. □

Spero di essere ancora abbastanza lontana dal capolinea; ma il mio viaggio di genitore sulle strade della quotidianità ha già avuto tante fermate a richiesta (volute da qualcuno di noi o dal ritmo della vita, che scorre anche indipendentemente dalle nostre volontà ed esigenze), che sono servite a verificare che cosa abbiamo insegnato ai figli in tutti questi anni; o meglio, che cosa i ragazzi sono riusciti a imparare dalle parole e, soprattutto, dal nostro esempio. È una differenza, questa, non di poco conto; che piaccia o meno, la distanza fra le nostre buone intenzioni e ciò che concretamente realizziamo non si può mai azzerare. Guardo Alessandra e Claudio: la prima cosa che mi colpisce è il loro somigliarsi ed essere differenti allo stesso tempo. Mi piace questo essersi nutriti insieme delle cose fondamentali che definiscono l'identità di una famiglia; è il senso autentico del loro essere fratello e sorella. Ma è anche bello considerare che sono cresciuti diventando se stessi e non fotocopie di un *cliché*. Se è cosa buona che si riconoscano le comuni radici, è altrettanto importante che ciascuno possa esprimere liberamente la propria originalità e unicità.

■ **Sono contenta anche per alcune cose** che hanno appreso in casa con grande semplicità: ad esempio, che la vita è un compito che va affrontato sempre con responsabilità, ma senza doversi sentire sotto esame; che non conta tanto che cosa si realizza nel corso degli anni, quanto il come e il perché del proprio impegno; che senza amore e passione non si riuscirà mai a dare concretezza ai sogni e ai progetti che si portano nel cuore; che non bisogna mai mandare in ferie l'intelligenza, perché



È bello considerare che i nostri ragazzi siano cresciuti diventando se stessi e non fotocopie di un *cliché*.

altrimenti non si amerà mai nulla e nessuno in modo profondo; che ogni esperienza va vissuta come una cosa seria, ma non bisogna mai prendersi troppo sul serio.

La cosa più interessante di questo itinerario è che solo occasionalmente abbiamo presentato ai nostri figli queste esigenze con la formula "tu devi"; nella maggior parte dei casi abbiamo potuto dire "se vuoi" o, ancora meglio, "se puoi": era il modo migliore per affermare la nostra fiducia nella loro capacità di valutare e scegliere, di comprendere e di essere consequenziali. Molte volte abbiamo azzerato le parole e ci siamo affidati a una capacità di "contagio": i figli fanno credito ai genitori se verificano in prima persona perché vale la pena vivere in un certo modo, anche se è un po' più faticoso. Non è poco, tutto questo, come piattaforma da cui partire nel cammino verso la matu-

rità. Ma posso dire con assoluta sicurezza che tutte queste cose sono state assimilate così bene, da non venire messe in discussione nell'impatto con un mondo che privilegia ben altri valori e comportamenti? Sapranno, questi due ragazzi, essere perseveranti e tenaci nelle contraddizioni della vita sociale, fino ad accettare l'eventualità di essere perdenti agli occhi degli altri per restare fedeli a ciò in cui credono? Che non confonderanno mai la felicità, quella vera, con i miraggi del benessere e della realizzazione a tutti i costi?

■ **Se provo a considerare** un genitore, per quanto onesto e coscienzioso, non è infallibile. Ma questa consapevolezza non ha generato in noi pessimismo o sentimenti di impotenza. Piuttosto, è un invito a essere vigili: nella famiglia non si finisce mai di educare ed essere educati; cambiano solo le proporzioni e l'intensità dei flussi di parole ed esperienze che ciascuno mette a disposizione dell'altro. E occorre che questa sollecitudine sia esercitata non soltanto dentro le mura domestiche: il confronto di idee e, se è possibile, una qualche forma di condivisione esperienziale sul "fuori" devono restare un impegno costante, anche quando i figli hanno oltrepassato la fase dell'adolescenza. Non si tratta di proteggerli a vita; ma di aver cura delle forme di sofferenza che spesso si generano al confine fra la giovinezza e l'età adulta, quando prendono forma le scelte definitive dell'esistenza. Credo che la casa debba rimanere, in ogni situazione e in ogni tempo, il luogo in cui un figlio possa trovare un'oasi in cui trovare sostegno, conforto, solidarietà, se e quando dovesse accorgersi di vivere in un deserto. Se la famiglia non è concretamente generatrice di speranza, rischia di servire a poco. Questa è una delle cose importanti che un bambino ha diritto a imparare nei lunghi anni della sua crescita: non solo perché potrebbe aver bisogno di sentirsi accolto e amato, ma perché possa a sua volta divenire capace di accogliere, amare, sostenere, curare. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it

Classe 1955, papà di tre figli, insegnante di educazione artistica e di religione, vive e lavora a Gorno (BG). Numerosissime le mostre e le collaborazioni con riviste e giornali; si dedica alla pittura dal 1977.

umbgamba@tin.it



UMBERTO GAMBA LINEE DI LUCE

“*Il suo disegno sa parlare dei sogni e delle rappresentazioni, dei paesaggi e dei visi... sa abbracciare e comprendere...*”, scrive il professor Luigi Cortesi commentando l'arte di Umberto Gamba. È indubbiamente una pittura “ lirica”, quella dell'artista gornese, un esprimersi sempre con colori caldi, e forme fortemente evocative. Il suo tratto mai nervoso, esprime l'umano e il divino visti con gli occhi di chi sa scorgere i “*mirabilia Dei*” – le meraviglie di Dio – nel creato e nell'uomo, anche quando raffigura eventi dolorosi.

» **La riflessione artistica** ha condotto Gamba a ricercare attraverso i suoi disegni (*acquarelli, pitture a olio, china su ottone, incisione, stucco, mosaico...*) i punti di contatto dell'uomo con Dio e di Dio con l'uomo: sembra che per lui non esistano luoghi, tempi o situazioni in cui Dio non sia presente. Impegnativa e splendida è la sua ricerca sui volti che vuole indicare la strada per la scoperta del Volto dei volti, del Volto che genera tutti gli altri. Ecco perché le sue raffigurazioni

dei visi attirano, come fossero incantate.

Ci pare di poter affermare, senza ombra di dubbio, che la sintesi dei suoi volti sia il volto del Cristo. In quel viso, e solo in quello emergono le sembianze di ogni credente, anzi, di ogni persona.

» **Il Crocefisso che presentiamo** è esemplare e modello della sua arte e della sua idea di pittura. Preso, il Cristo appare catturato, non da una ma da tante croci che sembrano volergli sbarrare la strada verso i suoi fratelli, gli uomini, cercando di segregarlo dal mondo... fino a formare le sbarre di una prigione. Ma il suo volto, serio sì, eppure soffuso di dolcissima forza, supera senza difficoltà alcuna lo sbarramento. A contatto del suo volto le sbarre svaniscono, come i ghiaccioli sugli sporgenti delle case, quando sorge il sole... È qui il senso della figura. Gamba, che insegna religione a Gorno, sa bene la forza misteriosa del Figlio dell'Uomo che sembra perdere e invece vince, che viene catturato e ucciso ma supera la barriera della morte: “*Dov'è morte la tua vittoria?*”. □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B..." di delVaghe



AFORISMI di Francesco Ferrara

- 1) I pettegolezzi sono il rumore di fondo della vita.
- 2) Fortuna che il millepiedi non ha bisogno di scarpe.

MARCO & LISA di Aloï & César



37

GIARDINETTO



PRATICITÀ



NELLA SPERANZA...

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it



Il progresso della scienza, con le sue invenzioni rimane pur sempre una risposta molto parziale.

Vivere e agire nella speranza è fondamentale per una società conviviale in cui persone e istituzioni lavorano per il bene comune con fiducia e ottimismo, senza lasciarsi sopraffare dalla sfiducia e dal pessimismo che minano alla base le fondamenta della società.

quanto desiderio e ricerca del Cielo, è il nucleo fondamentale dell'agire umano. Quest'ultimo è l'uomo, soggetto proteso verso un futuro che libera e appaga, l'uomo che spera la verità. Che cosa possiamo sperare? La risposta non può risiedere in progetti parziali di *liberazione socio-politica* o di mero *progresso scientifico*, ma nell'incontro con la verità della nostra vita, la vita in senso pieno. Infatti, in un progetto di libertà socio-politica l'uomo rimane sempre uomo, con una libertà anche per il male: l'uomo "non è solo il prodotto di condizioni economiche e non è possibile risanarlo solamente dall'esterno creando condizioni

economiche favorevoli" (n. 21). D'altra parte, il progresso della scienza, spesso sentito come "fede nel progresso", con le sue invenzioni e i suoi avanzamenti rimane pur sempre una risposta molto parziale alla domanda "che cosa possiamo sperare", perché "noi tutti siamo diventati testimoni di come il progresso in mani sbagliate possa diventare e sia diventato, di fatto, un progresso terribile nel male (n. 22).

VALORI in questione

- C'è una grande Speranza, nella quale si ritrovano tutte le nostre speranze, è una speranza incondizionata, che spinge anche a grandi rinunce.
- La speranza, desiderio e ricerca del Cielo, è il nucleo fondamentale dell'agire umano, che né la liberazione socio-politica o il mero progresso scientifico possono sostituire.
- Non è la scienza, né l'economia che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore.
- La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio.

La grande speranza, nella quale si ritrovano tutte le speranze che costituiscono il nostro impegno per il progresso scientifico e sociale, è una speranza *incondizionata*. È la speranza che va oltre, quella assoluta che nessuno e niente può togliere, che relativizza tutto il resto e che ha caratterizzato la vita dei credenti. È la speranza che spinge a mettere in secondo piano i beni materiali e a leggerli all'interno della verità dei beni duraturi, che persuade a grandi rinunce, a prendere parte delle sofferenze degli altri, a sopportare pazientemente le prove e perfino a consegnare la propria vita per la giustizia, la verità, il bene degli altri. Questo è il messaggio che ci viene dall'Enciclica di Benedetto XVI *Spe salvi*. La speranza, in

Vincenzo Oddorizzi



L'impegno per la felicità spinge la speranza, ma occorre che punti verso l'infinito.

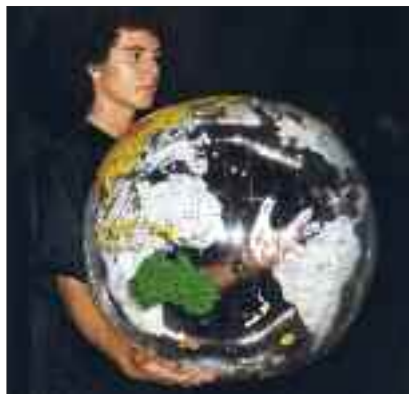


CONFRONTIAMOCI in Gruppo e in Famiglia

- Quali speranze nutriamo nella nostra vita?
- È veramente Cristo la nostra speranza? Qual è la mia confidenza che la scienza e l'economia possono "redimere" l'uomo?
- La speranza in un grande amore, nell'affermazione professionale, nel successo... sono il "tutto" della mia speranza?
- Come educo alla speranza? Sono speranza nella mia persona?

AL DI LÀ DELLE SITUAZIONI CONTINGENTI

L'agire umano si manifesta come luogo fondamentale della speranza grande, incondizionata, perché il nostro impegno d'azione per un cambiamento del mondo, per una umanizzazione, passa attraverso un coinvolgimento sostanziale di tutto ciò che abbiamo e siamo, nell'attesa delle cose future, quelle del Regno. Spesso il nostro slancio verso il futuro subisce limitazioni ed esperimenta fallimenti e insuccessi, è solo qualcosa di più profondo che ci consente di poter continuare a sperare, a progettare e investire al di là delle situazioni contingenti o anche di portata storica. La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio. Sottolinea con forza la *Spe salvi*: "Io posso sempre ancora sperare, anche se per la mia vita o per il momento storico che sto vivendo apparentemente non ho più niente da sperare. Solo la grande speranza-ceranza che, nonostante tutti i fallimenti, la mia vita personale e la storia nel suo insieme sono custodite nel potere indistruttibile dell'Amore e, grazie a esso, hanno un



senso e un'importanza, solo una tale speranza può in quel caso dare ancora il coraggio di operare e di proseguire" (n. 35).

COSTRUIRE IL REGNO

Il nostro agire nella speranza è un impegno che è opera tutta di Dio, suo dono, e nello stesso tempo è opera nostra. L'agire dell'uomo non è innocuo o senza valore. Non possiamo avanzare meriti davanti a Dio, ma il nostro agire non è indifferente davanti a Lui e la stessa storia si aspetta il nostro impegno. "Certo, non possiamo *'costruire'* il regno di Dio con le nostre forze; ciò che costruiamo rimane sempre regno dell'uomo con tutti i limiti che sono propri della natura umana. Il regno di Dio è un dono, e proprio per questo è grande e bello e costituisce la risposta alla speranza" (n. 35).

Così è possibile aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: cioè all'ingresso della verità, dell'amore, del bene. Il cuore di Dio e il cuore del mondo sono sensibili all'azione e all'impegno dell'uomo, e si aspettano qualcosa da noi per la trasformazione in meglio di tante situazioni problematiche. Benedetto XVI pensa in particolare al miglioramento delle risorse ambientali: "Possiamo liberare la nostra vita e il mondo dagli avvelenamenti e dagli inquinamenti che potrebbero distruggere il presente e il futuro. Possiamo scoprire e tenere pulite le fonti della creazione e così, insieme con la creazione che ci precede come dono, fare ciò che è giusto secondo le sue intrinseche esigenze e la sua finalità. Ciò conserva un senso anche se, per quel che appare, non abbiamo successo o sembriamo impotenti di fronte al sopravvento di forze ostili" (n. 35). L'agire umano ha quindi sempre il suo senso, particolarmente quando si situa nella lunghezza d'onda di quello di Dio. Ragione e libertà sono chiamate e possono contribuire al progresso e alla trasformazione umana del mondo, ma il loro potenziale rivoluzionario può avere un'enorme forza se unite in Dio. Ragione e libertà possono essere motivo di vera speranza se rimangono ancorate a Colui che è la loro sorgente. □

L'uomo viene redento mediante l'amore.

SPERANZA VERSO L'INFINITO

L'impegno per la felicità spinge la speranza, ma occorre che punti verso l'infinito, verso l'eterno, perché le molte speranze della vita – più piccole o più grandi – non soddisfano totalmente e dimostrano il bisogno vitale di altre speranze. Non è la scienza, né l'economia che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore. Ciò vale già nell'ambito puramente intramondano. Nella gioventù può essere la speranza del grande e appagante amore; la speranza di una certa posizione nella professione, dell'uno o dell'altro successo determinante per il resto della vita. Quando, però, queste speranze si realizzano, appare con chiarezza che ciò non era, in realtà, il tutto. Quando uno nella sua vita fa l'esperienza di un grande amore, quello è un momento di "redenzione" che dà un senso nuovo alla sua vita. Ma ben presto egli si renderà anche conto che l'amore a lui donato non risolve, da solo, il problema della sua vita. È un amore che resta fragile. Può essere distrutto dalla morte. L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato (cfr. nn. 26.30).

Il progresso in mani sbagliate può diventare terribile nel male.

GMG CITTADINI DELLA CHIESA

di Severino Cagnin



20 luglio 2008, la grande messa di chiusura, a Sidney, della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù.



40

La GMG è ormai da anni un evento attesissimo. Pochi ci avrebbero scommesso 23 GMG fa, ma papa Wojtyła che l'aveva inventata e voluta a tutti i costi non mollò la presa e la grande kermesse giovanile continuò a macinare tappe e successi a dispetto di molti, e ad accendere dibattiti tra uomini di Chiesa, politici, sociologi operatori giovanili, capi partito, ecc. I dibattiti continuano ancora sia prima sia dopo ogni incontro. Le domande sono sempre quelle: *"Perché proprio i giovani a testimoniare che il Cristo salverà il mondo? E con quale forza ne saranno capaci? Perché tanto entusiasmo tra persone considerate indifferenti, e in tutt'altre faccende affaccendate?"*. Poche le risposte convincenti. È un fenomeno che continua a sfuggire alle indagini.



>> **Martedì 15 luglio**, il Papa in battello attraverso il porto arriva all'Opera House per la solenne messa di benvenuto sulla grande spianata di Barangaroo, dal nome della moglie di un eroe aborigeno. L'Australia fu chiamata dai primi esploratori europei *La Grande Terra del Sud dello Spirito Santo*. Giovanni Paolo II nella sua visita del 1986 ha detto che fu il potere dello Spirito Santo a sostenere gli europei a rimanere fedeli alle tradizioni della propria fede. Sacerdoti insegnarono il Vangelo ai forzati e ai liberi coloni con coraggio e sacrificio, spesso in grande isolamento e solitudine.

>> **La storia difficile di un nuovo mondo** può essere compresa solo in questi giorni. Da questo inizio, fortemente concreto ed ecumenico, si comprendono i momenti così diversificati della Giornata Mondiale. Il Papa percorre il fiume Parramatta con i giovani fino all'incontro con le autorità a Town Hall, attraverso le strade della città gremite di

gente, tra canti festosi in varie lingue. Le mattinate sono dedicate all'annuncio del Vangelo in più di 300 luoghi diversi: chiese, sale laiche e parrocchiali, centri civici, saloni commerciali nella city tra i grattacieli e il parco di Homebush. I pomeriggi, invece, sono riservati a spettacoli, mostre e dibattiti. Alla sera di venerdì 19 i principali monumenti cittadini diventano stazioni della Via Crucis.

>> **Al sabato 19, grande pellegrinaggio** verso l'area Barangaroo per la grande veglia notturna; quindi la messa di chiusura domenica mattina, tutto in monodivisione. E sarà un evento seguitissimo, perché ogni volta è sorprendente, ogni volta è nuovo, ogni volta pone interrogativi a credenti e non, a cattolici e non. Non solo cronaca, ma forza dello Spirito, come fa capire il tema della *World Youth Day 2008*; così anche l'inno *Receive the Power*. Perfino i dieci santi patroni sono antichi o moderni, ma tutti giovanili, tra cui *Pier Giorgio Frassati, Madre Teresa, Giovanni Paolo II*. Chi pensa siano solo curiosità, può vedere in www.wyd2008.org □



IL SOLITO SESSO

di Lorenzo Angelini

Qualche volta, solo qualche volta, farsi trasportare dalla foga, dall'istinto, dall'entusiasmo, insospettabilmente, lascia uscire la nostra parte migliore.



Max Gazzé è cantautore da sempre incline a tentare l'ardua impresa di coniugare la complessità con la leggerezza. Le sue canzoni, infatti, hanno costruzioni formali di gran cura ma contengono, nelle dosi giuste, humour e ironia da stimolare divertimento e curiosità. I testi (spesso frutto della collabora-

zione con il fratello-poeta Francesco) alternano sofismi intellettuali, frasi fatte, onomatopée, giochi verbali e altre bizzarrie atte a intrigare e sbalordire. Qualunque tema, sia esso serio o frivolo, è trattato con levità ma non per questo senza impegno.

» **Tutte caratteristiche** che ritro-

viamo ne *Il solito sesso*, in gara all'ultimo Festival di Sanremo e contenuta nell'album *Tra l'aratro e la radio*. La canzone è il racconto di una telefonata: il protagonista, vittima del classico colpo di fulmine, si produce in una dichiarazione d'amore tanto concitata quanto strampalata che mette insieme luoghi comuni e frasi da carta dei cioccolatini con intensi sprazzi di lirismo e vera poesia. Ma quando chiede alla sua "fiamma" di rivederla, solo di una cosa si preoccupa: mettere in chiaro la totale assenza di "doppi fini".

» **Musica e parole** sono difficilmente scindibili e sembrano l'una al servizio delle altre. Il fervore e la passione sono descritti da una melodia dall'arco lunghissimo, quasi senza pause, piena di scarti, slanci, cadute, salite e ridiscese veloci. Essa si dipana sopra un ritmo incalzante disegnato dalle garbate spazzole della batteria e dal basso elettrico suonato dallo stesso Gazzé. I tanti cambi di tonalità, anche se spaziano continuamente all'ascolto, accrescono la tensione senza bisogno di particolari effetti sonori. Nell'arrangiamento, infatti, vi è poco altro: qualche sommesso accordo di pianoforte e gli archi, scritti con sapienza, che sottolineano i tratti più suggestivi del discorso. Il finale è ancora una sorpresa: la telefonata termina senza aspettare risposta; quasi a esprimere che l'amore quando è puro e sincero allora è senz'altro gratuito e non ha bisogno di contraccambio. □

IL SOLITO SESSO di Francesco Gazzé e Max Gazzé

Ciao, sono quello che hai incontrato alla festa, / ti ho chiamata per sentirti e basta...

Sì, lo so, è passata appena un'ora, ma ascolta: / c'è che la tua voce, chissà come mi manca

Se in quello che hai detto ci credevi davvero, / vorrei tanto che lo ripetessi di nuovo...

dicono che gli occhi fanno un uomo sincero, / allora stai zitta non parlarmi nemmeno

Posso rivederti già stasera? / Ma tu non pensare male adesso: / ancora il solito sesso

Perché sai non capita poi tanto spesso / che il cuore mi rimbalzi così forte addosso,

ed ho l'età che tutto sembra meno importante / ma tu mi piaci e il resto conta niente

Dillo al tuo compagno che ci ha visti stanotte: / se vuole può venire a riempirmi di botte!

Però sono sicuro che saranno carezze, / se per avere te vicino almeno servisse.

Posso rivederti già stasera? / Ma tu non pensare male adesso: / ancora il solito sesso

Chiuderò la curva dell'arcobaleno / per immaginarlo come la tua corona,

e con la riga dell'orizzonte in cielo / ci farò un bracciale di regina...

ma se solo potessi un giorno / vendere il mondo intero / in cambio del tuo amore vero

Sai, qualcosa tipo cielo in una stanza / è quello che ho provato prima in tua presenza...

dicono che gli angeli amano in silenzio, / ed io nel tuo mi sono disperatamente perso.

Sento che respiri piano in questa cornetta... / maledetta, mi separa dalla tua bocca!

Posso rivederti già stasera? / Ma tu non pensare male adesso: / ancora il solito sesso

Correrò veloce contro le valanghe / per poi regalarti la fiamma del vulcano,

respirerò dove l'abisso discende / e avrai tutte le piogge nella tua mano... ma se solo potessi un giorno / vendere il mondo intero / in cambio del tuo amore vero

Posso rivederti già stasera? / Ma tu non pensare male adesso: / ancora il solito sesso

Ora ti saluto, è tardi, vado a letto... / quello che dovevo dirti, io te l'ho detto.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominio mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

FOSSATI sac. Luigi, salesiano,

† San Benigno Canavese (TO),
l'11/04/2007, a 87 anni

Sempre gracile di salute, don Luigi ebbe tuttavia una salute mentale, morale e spirituale di ferro. Iniziò giovanissimo a interessarsi della Sindone per unirsi – diceva – alle sofferenze del Salvatore. Il 24 maggio del 1931 ricevette le immagini sindoniche da Giuseppe Enrie, il fotografo ufficiale del sacro lino. S'appassionò da allora a studiarla fin nei minimi particolari. Nel 1947 fece la sua prima conferenza ai compagni teologi, la prima di centinaia e centinaia rivolte alle categorie più disparate. Né cesserà più di approfondirne la conoscenza e di diffonderne la devozione, fino a divenire uno dei maggiori sindonologi italiani, da tutti rispettato e consultato. Organizzò mostre, tenne conferenze, scrisse articoli, firmò filmine, s'interessò per una biblioteca sindonica con libri in varie lingue, e raccolse circa 1000 volumi... I molteplici ricoveri ospedalieri e gli interventi non l'hanno fatto desistere dal suo prezioso lavoro. Nella sua vita salesiana ha svolto con rigore e competenza anche altre mansioni. A dispetto della ricordata la fragilità fisica, Dio gli ha concesso di vivere fino a tarda età. Per quasi 40 anni fu anche guida preziosa di confratelli e giovani nel ministero della confessione.

STELLA sac. Pietro, sacerdote,

† Roma, il 1°/06/2007, a 77 anni

La figura di don Pietro, docente per decenni presso la Pontificia Università Salesiana e l'Università statale Roma TRE, è nota a quanti hanno avuto la possibilità di leggere qualche pagina della sua apprezzata produzione editoriale in ambito di storia della Chiesa e della spiritualità, e di sfogliare la letteratura salesiana. Questa, infatti, ha dovuto prendere atto – talora con qualche disappunto da parte di chi trovava difficoltà a slegarsi dal "Don Bosco del mito" – degli esiti impreveduti della rivisitazione della storia da lui effettuata e condotta secondo criteri storiografici aggiornati, che, senza espungere la tradizionale lettura teologica delle fonti, la completava con quella sociale, economica, politica... Grazie ai suoi poderosi lavori di reinterpretazione del personaggio Don Bosco, la "nuova storiografia salesiana" superando i limiti della storiografia precedente, ha sdoganato il fondatore dalle secche dell'autoreferenzialità salesiana e l'ha inserita nel circuito della comunità degli storici della Chiesa e della società civile. Con la morte di don Stella la congregazione e la Chiesa in Italia hanno perso uno "storico di razza"; ma la sua lezione su Don Bosco rimane viva e attende chi la sappia continuare e sviluppare nelle sue virtualità e potenzialità. (Motto)

ISONNI sr. Petronilla, Figlia di Maria Ausiliatrice,

† Fortaleza (Brasil), il 19/11/2007, a 94 anni

Suor Petronilla conosce la Famiglia Salesiana attraverso lo zio monsignor Zani, fratello della mamma, che le manda il *Bollettino Salesiano*. Nel 1946 parte per il Brasile e lì svolge la missione di educatrice, catechista, assistente, condividendo la vita semplice,

sacrificata e povera anche fra gli indigeni. Ha lavorato fino all'ultimo, anche se le forze venivano meno. Il giorno del suo funerale, mentre il corteo funebre percorreva il "barrio" dove funziona l'opera "*Lar Domingos Savio*", alunni, genitori, maestri hanno voluto dare l'ultimo saluto.

MICHELI sr. Caterina, Figlia di Maria Ausiliatrice,

† Orta San Giulio (NO), il 21/11/2007, a 94 anni

Ha regalato il suo servizio di cuoca per molti anni. Direttrice di comunità, insegnante nella scuola materna. Chi l'ha conosciuta l'ha definita "*la squisitezza della comunicazione*". Da tutte le testimonianze emergono le caratteristiche della bontà e della finezza. Una dottoressa musulmana passava ogni mattina per un saluto e una breve conversazione con lei, asserendo che le sue giornate, iniziate così, trascorrevano meglio.

MONTALBETTI sr. Marisa, Figlia di Maria Ausiliatrice,

† Roma, il 21/11/2007, a 81 anni

Suor Marisa è stata un'insegnante apprezzata dagli alunni in diverse case dalla Lombardia alla Liguria, a Roma Cinecittà. Preside nel liceo, ha sofferto molto per la chiusura dell'opera. Delegata degli Strumenti della Comunicazione sociale, Vice Presidente dei Cinecircoli giovanili, ha svolto i suoi compiti con grande senso di responsabilità, riuscendo a interessarsi delle exalieve e dei figli di queste seguendoli nella loro crescita spirituale.

GUFFANTI sr. Paolina, Figlia di Maria Ausiliatrice,

† Torino, il 22/11/2007, a 95 anni

Il campo di apostolato di suor Paolina è stato il Perù dove ha lavorato per 30 anni come infermiera e maestra di lavoro. Per motivi di salute è rientrata in Italia, conservando fino all'ultimo la nostalgia per la missione. Ascesi e mortificazione, Eucarestia e Confessione, Parola di Dio e devozione mariana sono stati i pilastri che hanno guidato le sue scelte quotidiane.

"Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio"



Agnese Gasparotto



Luglio

IL BESTIARIO DELLA BIBBIA

IL PELLICANO DEL DESERTO

Il pellicano è un uccello lungo da 120 a 170 cm, con apertura alare da 220 a oltre 300 cm e pesante attorno ai 15 kg. Sotto il becco giallo, lungo circa 40 cm, ha una caratteristica sacca dilatabile, capace di contenere anche 13 litri d'acqua, che gli serve come una specie di rete per catturare pesci e poi, per portarli alla nidiate. Nuota con facilità grazie a zampe palmate e vola anche a lungo. L'abitudine a curvare il becco verso il petto per dare ai piccoli i pesci portati nella sacca è all'origine della credenza che l'adulto si ferisca al torace per dare il proprio sangue come nutrimento. L'uccello è diventato così simbolo sia dell'amore degli uomini verso i loro figli, sia del sacrificio di Gesù che sulla croce è stato trafitto al costato. Nella Bibbia è citato solo cinque volte. È tra gli animali vietati agli israeliti.

LA NOSTRA PATRIA EUROPA

• 1° luglio

1967: entra in vigore il trattato che istituisce un consiglio e una commissione unica al posto delle tre precedenti (Ceca, Cee ed Euratom);



1968: in vigore l'unione doganale;

1991: la Svezia presenta domanda di adesione alla Comunità europea.

- **3 luglio 1990:** domanda di adesione di Cipro.
- **3-7 luglio 1973:** ad Helsinki (Finlandia), Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa.

• **11 luglio 2006:** l'Ecofin consente che

la Slovenia adotti l'euro dal 1° gennaio 2007.

• **13 luglio 1984:** accordo franco-tedesco sull'abolizione dei controlli alle frontiere.

• **luglio 1990:** Malta presenta domanda di adesione alla Comunità europea.

• **17-20 luglio 1979:** a Strasburgo prima sessione del Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto.

• **luglio 1994:** a Bruxelles, accordi di libero scambio con Estonia, Lettonia e Lituania.

• **20-21 luglio 1959:** Austria, Danimarca, Gran Bretagna, Norvegia, Portogallo, Svezia e Svizzera istituiscono l'Efta-Associazione europea di libero scambio.

• **20-22 luglio 2001:** a Genova, si svolge il vertice G7.

• **23 luglio 1952:** presidente dell'Alta Autorità è il francese Jean Monnet (1888-1979); presidente dell'Assemblea Comune è il belga Paul-Henri Spaak (1899-1972).

• **24 luglio 2007:** a Bruxelles, quarta riunione del Consiglio di stabilizzazione e associazione tra l'UE e la repubblica di Macedonia.

• **25 luglio 1996:** Regolamento per aiutare la ricostruzione negli Stati della ex Jugoslavia.

• **26 luglio 1995:** convenzione Europol sulla cooperazione tra le forze di polizia degli Stati dell'UE.

• **28 luglio 1977:** la Spagna presenta domanda di adesione alle Comunità europee.

• **30 luglio 1952:** Lussemburgo è scelta come sede provvisoria della Ceca.

• **31 luglio 1961:** l'Irlanda presenta domanda di adesione alla Comunità europea.

LE MONETE AI TEMPI DI GESÙ



AUREO ROMANO

L'aureo, la moneta di maggior valore coniata da Roma, è battuto per la prima volta da Silla nell'87 a.C. e vale un trentesimo di libbra italica (circa 9,11 g). Con Giulio Cesare, nel 48 a.C., scende a 1/40 di libbra; con la riforma di Augusto, nel 15 a.C., a 1/42, e ai tempi di Nerone diminuisce a 1/45 di libbra. Resta fisso il rapporto con le altre monete: un aureo corrisponde a 25 denari (argento) o a 100 sesterzi o a 400 assi (entrambi in bronzo). Ai tempi di Gesù il valore è molto elevato: sulla base della parabola degli operai mandati nella vigna (Mt 20,1-15), è la paga di 25 giorni di lavoro. È ovvio che in Palestina non ne circolassero molti esemplari. In ogni caso, gli ebrei ne evitavano l'uso, perché a loro era proibito raffigurare ogni effigie umana (Es 20,4) e perché recavano impresso il volto dell'imperatore, quindi ricordavano la potenza occupante. Tre secoli dopo, Costantino sostituisce l'aureo con il "solido" (dal quale, poi, soldo) in oro che valeva circa 1/72 di libbra romana (4,5 g).



SISTEMA
PREVENTIVO & DIRITTI
UMANI

LA LUNGA STRADA

Il cuore del cuore di Don Bosco.

Goma, il cuore di tenebra della R.D. Congo, la "città nera", nera la sua terra fatta di basalto e ciottoli di lava, gli strati di tutte le eruzioni che l'hanno plasmata fino al 2002, nere le sue povere case di legno, le sue baracche, dove hanno trovato rifugio dal furore delle guerre degli anni '90, dalla fame, migliaia di persone, nera la sua storia, tormentata, attraversata e calpestata da tutti gli eventi che hanno sconvolto la regione dei Grandi Laghi, dalle calamità naturali al genocidio in Rwanda, dalla "guerra mondiale dell'Africa" all'incessante ribellione dell'Est.

>> Che cosa sono i Diritti Umani in queste terre?

Che cos'è il Sistema Preventivo? Ebbene, talvolta, riguardando al valore della vita umana qui, si potrebbe essere tentati di disperare: in un contesto in cui lo Stato è assente e il suo unico volto è l'esercito, in cui il godimento di un diritto, anche il più elementare, è subordinato al denaro, in cui non vi è alcuna visione del futuro, ma solo del presente, l'oggi, il *carpe diem*, che divora la linfa

del domani... certamente, la disperazione sfiora il cuore dell'uomo; ma il diritto è nato nella pietra arida ed è stato forgiato nella sofferenza umana: nella terra nera, tra i ciottoli di lava, nascono le prime felci. Come una dorsale di speranza il *Centro Don Bosco Ngangi*, sin dalla sua nascita nel 1997, ha attraversato la storia della città, restando un rifugio nei tempi più bui, e attraversa, con le sue attività e i suoi 3 centri di accoglienza e di formazione, tutta la città di Goma, nel cui tessuto palpita il cuore di Don Bosco, quel cuore che ha permesso l'educazione di migliaia di giovani e migliaia di riunificazioni familiari. L'educazione, la prevenzione, il diritto di chi non ha diritto sono sempre stati il cuore del cuore di Don Bosco e così il *Centro Ngangi*, in ogni momento della sua storia, non ha mai cessato la battaglia per i cuori dei giovani, l'educazione della generazione avveniente, la culla del futuro nella formazione del presente.

>> Un primo frutto di questa impostazione è stata l'esperienza di educazione ai Diritti Umani e di formazione di formatori nel 2005-2006, sostenuto anche dall'UNICEF, con il quale è stato realizzato un libretto illustrato in lingua *swahili* per gli allievi, seguito poi, nel 2007, dai seminari per il corpo docente, organizzati in *partnership* con associazioni locali, *Association pour l'Education à la paix* e *l'Association Umuseke*, per un'educazione partecipativa tra pari "ai" e "per i" Diritti Umani, secondo un linguaggio comune e con esempi della vita quotidiana, perché i Diritti Umani sono i diritti di tutti e non un'invenzione elitaria. Nel 2008 il Centro Don Bosco si prepara, insieme ad ACNUR (l'agenzia ONU per i rifugiati), per una nuova formazione di formatori e per la creazione di una commissione permanente, insegnanti-allievi, per la promozione dei Diritti Umani, con l'organizzazione di incontri, spettacoli teatrali e musicali per diffondere, rappresentare e spiegare il sistema preventivo e i diritti umani. L'educazione ai diritti umani fa parte integrante del programma scolastico e di accoglienza del Centro Don Bosco Ngangi: **il Sistema Preventivo e i Diritti Umani sono il cuore del cuore di Don Bosco.** □





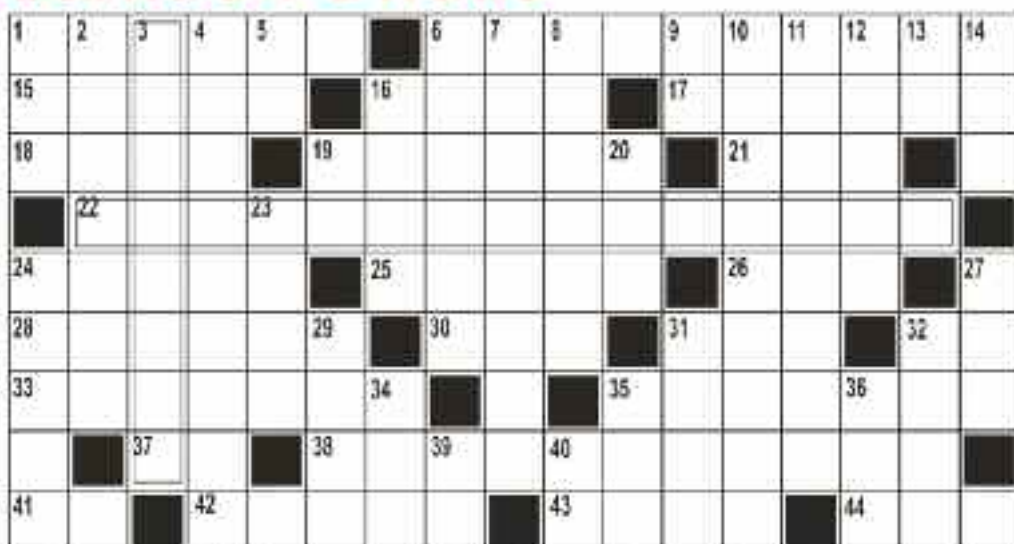
di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



Il Cruciverba

Santuari d'Italia



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI 1. Un giorno prefestivo - 6. Piccolo, ma utile strumento di lavoro - 15. L'apertura chimica tra i volatili e i velivoli - 16. Assunzione poetica - 17. Lamentamente, senza fretta - 18. Comuni, logori - 19. Soffrire - 21. Sono preziosi quelli di famiglia - 22. Vedi foto - 24. Spinte verso l'alto, balzi - 25. Ancora per i latini - 26. È il principio di tutto secondo una religione orientale - 28. Detestati - 30. Rammentano l'esercito di Annibale a Capua - 31. Un ammiratore della star - 32. Dispari nel foro - 33. Relativo all'ultima vertebra - 35. Recingere - 37. Associazione calcistica - 38. Una delle macroregioni in cui è suddivisa l'Asia del sud - 41. Cambiano il cono in cani - 42. Infiammazione dell'orecchio - 43. Indicano giorni prefissati - 44. Suffisso che diminuisce.

VERTICALI 1. Saluto per metà - 2. Regolo girevole di alcuni strumenti per la misurazione degli angoli - 3. Vedi foto - 4. Scienziato greco di Samo - 5. Si beve alle cinque - 6. Menzionato - 7. Sentimento tra persone affini - 8. Paesi per i veicoli - 9. Intelligenza artificiale - 10. Colui che adotta - 11. Modifiche del progetto - 12. Santo e papa dell'sec. - 13. A te - 14. La dea dell'innocenza - 16. Quote del pagamento dilazionato - 19. Pordenone (sigla) - 20. Mie allo specchio - 23. L'auto... del Parini - 24. Un segnale stradale in vista - 27. Tante erano le Grazie - 29. Ossa del bucino - 31. Produce la Brivo - 32. Un innovativo film Disney di fantascienza di qualche anno fa - 34. Punto cardinale - 35. Addetta agli agenti segreti - 36. Il club che va in soccorso agli automobilisti - 39. Gli estremi del tenore - 40. Abbreviazione di senjor.

La soluzione del prossimo numero.

IL MIRACOLO EUCARISTICO

Nell'anno 1263, giunse a Bolsena un sacerdote di origine boema, Pietro. Questi, con quel lungo pellegrinaggio, intendeva rafforzare la sua fede che vacillava principalmente nella presenza reale di Cristo nell'eucaristia. Dopo aver sostato a lungo presso il luogo della morte di Santa Cristina, la giovinetta del IV sec. che affrontò il martirio, celebrò l'eucaristia. Mentre i dubbi lo assalivano, dall'ostia sgorgò copiosamente del sangue bagnando i paramenti e alcune pietre. Questo prodigio viene ancor oggi ricordato come il miracolo eucaristico di Bolsena. Il sacerdote

si recò nella vicina Orvieto, dove soggiornava papa Urbano IV che inviò Tommaso d'Aquino, il vescovo di Orvieto e altri teologi a

Bolsena per verificare il racconto. Alcune reliquie furono portate ad Orvieto (i lini, il corporale e l'ostia) mentre l'altare e alcune lastre di marmo macchiate di sangue rimasero a Bolsena. Sorse un complesso monumentale fuori dell'area urbana al limite dell'antica Velstini, nei pressi della necropoli paleocristiana e sul sepolcro della martire concitatina. Attualmente il complesso è composto da tre nuclei distinti: la chiesa a tre navate di età medievale, la cappella del Santo Miracolo (ricostruita nel XVII secolo) o la Grotta di Santa Cristina (chiesa ipogea del IV sec. con le reliquie della Santa) con annessa catacombe. La facciata della basilica, gioiello di architettura rinascimentale, evidenzia la complessità dell'interno. Sulla sinistra s'innalza il campanile mentre l'interno è a croce latina con copertura a capriate. Secondo la tradizione la ricostruzione di questo edificio si deve alla devozione a Santa Cristina da parte di Matilde di Canossa e papa Gregorio VII.



SOLUZIONE del numero precedente



I NOSTRI SANTI

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

UNA STORIA SIMILE ALLA MIA

Sono la figlia di un exallievo salesiano, deceduto nel 2005, un mese prima del mio primo aborto. Mio marito e io eravamo sposati da solo un anno, quando decidemmo di cercare d'avere un figlio. Rimasta incinta, persi il bambino in otto settimane. Tale perdita e di seguito il lutto per la morte di mio padre ci gettò in un grande sconforto. Riprovammo ancora per avere un figlio. Rimasi incinta, ma persi nuovamente il bambino in sei settimane. Iniziammo numerosi esami; volevamo abbandonare l'idea per un po' di tempo. Poi un giorno mia mamma mi portò il *Bollettino Salesiano*, sul quale lessi una storia simile alla mia. Mi parve un segno dal cielo che m'indicasse quale via dovevo seguire. Mi misi al collo l'abitino di **san Domenico Savio** e da quel momento lo portai fino al mese di settembre 2006. Poco meno di un anno dopo, è nata la nostra piccola Giorgia, grazie alla preghiera delle mamme in attesa. La gravidanza non è stata delle più facili, ma oggi alla nostra bambina non manca nulla e siamo un papà e una mamma felicissimi.

Ghezzi Antonella,
Carugate (MI)

TESTIMONI DI SPERANZA

Sia io sia mio marito, avendo frequentato oratori salesiani, conoscevamo l'abitino di **san Domenico Savio**. Io, dopo aver avuto una prima gravidanza che ha dato alla luce Gabriele, passati alcuni anni, ne ho avuta una seconda che purtroppo non ho potuto condurre a termine. Il nostro dolore è stato offerto al Signore, il quale ci ha ricompensato dopo soli due mesi d'attesa, con una nuova gravidanza. Ci siamo procurati l'abitino di Domenico Savio e a lui abbiamo affidato la nostra creatura, recitando ogni giorno la novena con molta fede. Alla fine dei nove mesi, carichi di momenti di preoccupazione, e dopo un parto



M. Romero Meneses Laura Meozzi

difficile, il 12 febbraio 2007 è nato Riccardo tra la gioia di tutti. Speriamo che questa nostra esperienza dia speranza a tutti coloro che si affidano alla preghiera.

Angela e Roberto Granata

NON HO PIÙ DISTURBI

Pur essendo sano il cuore, soffrivo di fastidiosi disturbi del ritmo cardiaco, finché decisi nelle mie preghiere di rivolgermi alla venerabile **Mamma Margherita**, affinché per sua intercessione fossi guarito da queste aritmie (erano proprio questi i disturbi che mi preoccupavano). Sono passati oltre quattro mesi e non ho più accusato alcun malanno; sono sicuro d'essere stato esaudito.

Scarpa Giovanni, Salerno



UN BIMBO BELLO E SANO COME FRATELLINO

Desideravamo dare al nostro bimbo Marco un fratellino o una sorellina. Sapevamo che avremmo incontrato varie difficoltà, ma la nostra fede era grande. Iniziammo una novena a **san Domenico Savio**. Il nostro piccolo Marco di due anni era felicissimo, sapendoci in attesa di un altro bimbo e, nonostante la sua tenera età, ogni notte stava al mio fianco, ripetendo le preghiere che gli avevo insegnato. Continuavo a chiedere a san Domenico Savio di riuscire a portare avanti la gravidanza e di proteggere il bambino, nel caso nascesse prematuramente. Con grande stupore dei medici, portai la gravidanza alla 37a settimana senza alcun problema e senza nessuna cura. Il 28 dicembre 2005, mentre in sala operatoria pregavo tenendo stretto l'abitino, nacque Davide Domenico, un bimbo bello e sano. Tra pianti di gioia mio marito e io uscimmo dall'ospedale, tenendo tra le braccia il nostro Davide. Lo portammo a casa da Marco, che lo attendeva impaziente.

Mascia Lucia, Sinnai (CA)

CESSA L'EMORRAGIA

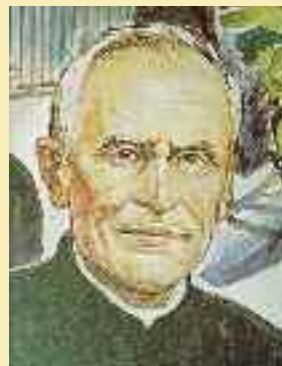
Siamo una coppia della provincia di Lodi e fra poche settimane diventeremo con gioia genitori. Il nostro bambino non è ancora nato, ma è già stato posto sotto la protezione di **san Domenico Savio**. Ci è stato regalato l'abitino e ci siamo affidati alla volontà di Dio, per intercessione di san Domenico Savio. Nel mese di novembre abbiamo scoperto che saremmo diventati genitori. Seguì una gravidanza bellissima. Qualche settimana fa, a causa della placenta previa, mia moglie ha avuto un'emorragia. Dopo il ricovero urgente, i medici volevano intervenire con un taglio cesareo alla trentaduesima settimana. Mia moglie stringeva tra le mani l'abitino del santo e dopo averlo invocato, nel giro di poco tempo, è cessata l'emorragia. Ora è a riposo, e il bambino nascerà nella trentottesima settimana, con un parto cesareo. Siamo sereni e confidiamo nella protezione del Signore, di Maria e di san Domenico Savio, che invociamo con fede. Il nostro bambino si chiamerà Andrea Domenico, e speriamo che seguirà l'esempio di questo piccolo grande santo. Ci auguriamo che tutte le mamme, riscoprendo la figura di questo ragazzo modello di bontà, fede e santità, abbiano sempre fiducia nell'amore infinito di Dio.

Invernizzi Donata e Mario,
Lodi (MI)

PREGHIERA EFFICACE

Mi chiamo Anna e sono nonna di una bambina. Il 31 luglio 2006, mentre ero fuori della porta della sala-parto, ebbi la forte sensazione che non tutto filasse liscio là dentro, oltre quella porta, dove mia figlia stava per partorire. Allora, ricordandomi delle grazie che sempre leggo sulla rubrica del *Bollettino Salesiano* "I nostri Santi", mi misi a pregare **san Domenico Savio**, affinché mia figlia partorisce la sua bimba senza problemi. Fu efficace questa preghiera. Infatti, come seppi in seguito, non tutto filava liscio in sala parto: la mia nipotina aveva difficoltà a nascere, a causa del cordone ombelicale troppo corto. Anch'io come tanti altri, ringrazio san Domenico Savio per la sua intercessione presso Dio: la nipotina, infatti, venne alla luce sana e bella.

Tripodo Anna, Messina



Michele Rua.

SCOMPAIONO DOLORI ALLE COSTOLE

Diversi mesi fa ho sofferto dolori fortissimi alle costole, a causa dei quali non riuscivo a dormire di notte. Mi recai dal medico, che mi disse trattarsi di herpes, il cosiddetto fuoco di sant'Antonio. Le cure che intrapresi non portarono nessun rimedio. Allora cominciai a implorare il beato **Michele Rua** di aiutarmi. A poco a poco i dolori diminuirono, fino a scomparire. Intendo ringraziare questo beato sacerdote, primo successore di don Bosco, non solo per questa grazia ricevuta, ma anche perché voglio essere fedele alla devozione ai santi della famiglia salesiana, devozione sempre presente nella mia famiglia.

Vladimir Shirvin,
Rostov-Don (Russia)

TORMENTATA DA OTITE

La mia nipotina Alessia, di appena un anno e mezzo, tutto l'inverno è stata tormentata da una otite purulenta che, malgrado le cure, le ha perforato il timpano. Preoccupatissimi, ci siamo rivolti con fiducia a **san Domenico Savio**. Personalmente mi sono subito interessata per poter avere un abitino del piccolo patrono dei bambini. Con grande gioia, nell'ultima visita si è constatato che la ferita si era chiusa in modo quasi miracoloso. Prego il caro santo affinché continui a proteggere con lei anche il fratellino Andrea e il cuginetto Federico.

Bisnonna Angela, Canzo (CO)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



**Don
RODRIGUES RIBEIRO
JOÃO CARLOS**

Recife, Brasile. Un ispettore cantautore... Brasiliano di Quipapà (Pernambuco), classe 1951. Ha fatto il delegato della pastorale popolare, il coordinatore della pastorale vocazionale, il delegato dei cooperatori; è cantautore. Ora è superiore provinciale.

• *Lei è salesiano, sacerdote e cantautore... beh, sono cose compatibili?*

Perché no? Non c'è nulla che impedisca a un salesiano di comporre musica e cantarla, dal momento che il Signore mi ha regalato tra le altre cose anche una voce discreta. E poi chi ha detto che per parlare alla gente debba usare solo la parola? Non è più bello... "ri-vestirla di musica"?

• *Come si è scoperto musico e cantautore?*

In seminario. Ma ho iniziato a comporre e cantare come passatempo. Poi, come si dice, "da cosa nasce cosa", e ho cominciato a fare sul serio. Insomma ho capito che con la musica avrei potuto evangelizzare meglio che con la nuda parola, perché quando cantavo avevo ascoltatori molto più attenti che non quando parlavo.

• *Ed è diventato famoso...*

Così dicono, ma non me ne preoccupo più di tanto. M'interessa unicamente il messaggio che lancio. Ho inciso molti dischi e fatto molti concerti, ma non mi sono montato la testa: prima di ogni altra cosa sono salesiano e prete. Mi sono circondato di buoni musicisti e ho accettato di fare il girovago cantando le mie canzoni "cristiane". Tantissime ne ho composte e le ho cantate in altrettanti concerti, in 13 anni.

• *Ora che è superiore religioso, ha smesso di fare il cantautore?*

No. Continuo a essere prete/educatore. Ho solo un impegno in più soprattutto verso i miei confratelli. Cerco di dare il meglio. Loro mi capiscono.

• *Come svolge questo suo apostolato?*

Con un camion speciale, appositamente allestito, che fa anche da palco. Un palco ambulante, insomma. Lì sopra posso cantare, celebrare messa, predicare... Ma lo faccio anche in televisione e attraverso la radio.

• *Auguri, padre!*

Web: <http://www.padrejoaocarlos.com.br/home/?principal>

FOCUS

LOURDINHA

Al mondo c'è anche *Lourdinha*, una bimbetta graziosa, minuta, semplice. A vederla da lontano, di primo acchito potreste scambiare per un maschietto. Ma no: i tratti sono ingentiliti e le incipienti curve del seno – lei non veste canotte – ne denunciano il sesso. Lourdinha se ne va in giro per le strade del suo quartiere (abita a Porecatu, una cittadina ai confini dello Stato del Paraná) a elemosinare unicamente un po' di riso: non una cioccolata, non qualche *centavos*, solo un sacchetto di riso. Perché mai? La colpa è del suo papà a cui piace troppo la *pinga* o *cachaça*, un forte liquore, distillato dalla canna da zucchero. Quando ha riso sufficiente, con il suo sacchetto *Lourdinha* si presenta a un commerciante e lo baratta con la *pinga*. È costretta, insomma, ad alimentare il vizio del bere del papà. Non è il massimo dell'occupazione per una ragazzina, ma tant'è: papà ordina e lei obbedisce. Così almeno lo tiene buono, il che non è poco. Ora *Lordinha* è grande, ha un lavoro, una famiglia... e pensa a quanti bimbi al mondo fanno quello che faceva lei! Sa che i suoi figli non lo faranno.

*Liberamente tratto da:
"Venga il tuo Regno"
(giugno/luglio 2007)*



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

INSERTO CULTURA

di Michele Novelli

Un gioco liberatorio



ATTUALITÀ

di Antonio Giannasca

Second life



ON LINE

di suor Francesca Caggiano

Don Felice Canelli

FMA

di Maria Antonia Chinello

Buone notizie in periferia